

Quello di Quaresima è un tempo liturgico prezioso e importante; amo definirlo “un lungo ritiro spirituale” che ci prepara - giorno per giorno - a celebrare “i misteri pasquali della nostra salvezza”. Si cammina insieme verso la Pasqua, con il desiderio di rinnovare radicalmente la propria vita, affinché la nostra sequela di Cristo sia sempre più generosa e autentica.

Padre Giuseppe Valsecchi

PADRE GIUSEPPE VALSECCHI

ECCO ORA IL MOMENTO FAVOREVOLE

Ecco ora
**il MOMENTO
FAVOREVOLE**

Brevi commenti ai Vangeli feriali del tempo di Quaresima



€ 10,00

EDIZIONI  DOTTRINARI

Padre Giuseppe Valsecchi

Ecco ora

***il* MOMENTO
FAVOREVOLE**

Brevi commenti ai Vangeli *feriali del tempo di Quaresima*

Dello stesso autore:
HO DATO LORO LA TUA PAROLA
Brevi commenti alle letture festive del tempo ordinario
anni A-B-C - Edizioni Dottrinari.

HO DATO LORO LA TUA PAROLA
Brevi commenti alle domeniche di Avvento, Natale,
Quaresima, Pasqua anni A-B-C – Edizioni Dottrinari.

TU SOLO IL SANTO
Brevi omelie per le feste del Signore – Edizioni Dottrinari.

MI CHIAMERANNO BEATA
Brevi omelie per le feste mariane – Edizioni Dottrinari.

PROGETTO GRAFICO
ARGO Studio

IN COPERTINA
“Gesù nel deserto”

Elaborazione grafica Originale

© Edizioni Dottrinari s.r.l.
via F. Wenner, 37 - 84080 Pellezzano SA
Tel 089.27.12.97
e-mail acquisti@edizionidottrinari.it
web www.edizionidottrinari.it

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2024

PREFAZIONE

Quello di Quaresima - tradizione antica che risale almeno al IV secolo - è un tempo liturgico prezioso e importante; amo definirlo “*un lungo ritiro spirituale*” che ci prepara - giorno per giorno - a celebrare “*i misteri pasquali della nostra salvezza*”. Si cammina insieme verso la Pasqua, come carovana di penitenti, con il desiderio di rinnovare radicalmente la propria vita, affinché la nostra sequela di Cristo sia sempre più generosa e autentica.

Non posso dimenticare a questo proposito il mio fondatore, san Girolamo Emiliani, che esortava i suoi primi compagni ad “*essere frequenti nell’orazione davanti al Crocifisso...*”.

Dopo la mia raccolta di brevi commenti ai Vangeli feriali del tempo di Avvento, gli amici delle Edizioni Dottrinari, mi hanno chiesto un nuovo sussidio anche per la Quaresima. Ecco il perché di queste riflessioni semplici ed essenziali, nate sulla scia dei suggerimenti di papa Benedetto XVI: “*Si curi con particolare attenzione l’omelia domenicale... ma non si trascuri anche durante la settimana... quando possibile, di offrire brevi riflessioni... per aiutare i fedeli ad accogliere e rendere feconda la Parola ascoltata*” (VD 59).

Dedico queste pagine ai novizi della mia Congregazione, affinché la meditazione della Parola sia “*alimento per la vita, per la preghiera e per il cammino quotidiano*” (RC 24).

padre Giuseppe Valsecchi

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

“Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

(Mt 6, 1-6.16-18)

Entriamo oggi nel tempo di Quaresima, iniziamo un itinerario spirituale che ci preparerà a celebrare degnamente *“i misteri pasquali della nostra salvezza”*. La cenere benedetta imposta sul capo è un segno che ci ricorda la nostra condizione di creature. Un segno che invita alla penitenza e ci chiama alla conversione. La Quaresima è un cammino, è un accompagnare Gesù che sale a Gerusalemme, dove si compirà il suo mistero di passione, morte e risurrezione. In questi quaranta giorni accompagneremo il Signore che **“si è caricato delle nostre sofferenze”** (Is 53, 4). Si è caricato della nostra vita, dei nostri peccati e di tutto il male che è in noi. Accompanyeremo il Signore, pregandolo di *“aprire gli occhi della nostra cecità”*, perché lo si possa vedere non come giudice ma come Salvatore. La Parola di Dio - appena proclamata - ci offre vari spunti di riflessione.

Abbiamo sentito nella prima lettura con quale intensità il Signore, per mezzo del profeta Gioele, dice al suo popolo: **“Ritornate a me con tutto il cuore”**. Quanto è bella questa espressione della Sacra Scrittura! Quanto è bello sentire che Dio ci prega di ritornare a Lui, così come siamo, con le nostre povertà e le nostre miserie. Ma è possibile questo ritorno a Dio? Sì, è possibile con quella forza che scaturisce dal cuore stesso di Dio, la forza della sua misericordia. Dice ancora il profeta: **“Ritornate al Signore... perché egli è misericordioso e pietoso”**. Ma questo tornare a Dio diven-

ta realtà concreta solo quando la grazia del Signore penetra nel nostro intimo. È ancora Gioele a far risuonare queste parole: **“Laceratevi il cuore e non le vesti”**, cioè *fatevi toccare nell'intimo, lasciatevi guarire dal Signore!* È un cammino in cui imparare, giorno dopo giorno, ad uscire dal nostro egoismo e dalle nostre chiusure, per far spazio a Dio che ci rinnova. Dio **“si muove a compassione”**, ha detto il profeta.

Nella seconda lettura, l'apostolo Paolo supplica i Corinti: **“Lasciatevi riconciliare con Dio”**. Cioè, *lasciate che il Signore prenda la vostra vita e la renda nuova, riconciliata, bella, degna di Lui*. Siamo esortati ad accogliere la grazia di Dio: **“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!”**.

Nel passo del Vangelo, Gesù fa riferimento a tre pratiche previste dalla Legge di Mosè: l'elemosina, la preghiera e il digiuno; sono modi concreti di rispondere all'invito di Dio: **“Ritornate a me”**. Gesù ci suggerisce come compiere queste azioni; ci mette in guardia, invitandoci a stare attenti all'esteriorità. Per questo egli denuncia l'ipocrisia, il comportamento che vuole apparire, gli atteggiamenti che cercano l'applauso.

Non devo compiere il bene per farmi ammirare dagli uomini: *“Il vero discepolo non serve sé stesso o il pubblico, ma il suo Signore... La nostra testimonianza allora sarà sempre più incisiva quanto meno cercheremo la nostra gloria”* (Benedetto XVI, Omelia, 13 febbraio 2013). Insomma, le parole di Gesù ci danno una prospettiva nuova della Quaresima. Un tempo forte in cui sentiamo il bisogno di essere più autentici, più centrati su Colui che deve diventare il Signore della nostra vita: *Sei tu, Signore l'unico mio bene!*

GIOVEDÌ DOPO LE CENERI

“Prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”.

(Lc 9, 22-25)

Quando non riusciamo a capire certi fatti tristi della nostra vita, ci lamentiamo e diciamo spesso: *Ma perché, Signore? Non ne posso più. Perché tanto dolore, perché questa sofferenza?* Sono domande che non hanno risposta. Davanti al mistero della croce, non resta che il silenzio, l'accettazione della volontà di Dio: anche Gesù nel Getsemani si è lamentato con il Padre, ma alla fine ha detto: **“Non la mia volontà, ma la tua”** (Lc 22, 42). Di fronte a tutte le croci della vita, non c'è altra risposta, se non quella di fidarsi di Dio, che non abbandona mai i suoi figli. Abbiamo appena sentito dal Vangelo di Luca queste parole di Gesù: **“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”**. È un discorso che non piace a nessuno, è una delle pagine del Vangelo che leggiamo meno volentieri. Rinnegare sé stessi e prendere la croce non è certo una proposta entusiasmante. Oggi parlano tutti un linguaggio diverso. Queste parole sono sempre state difficili da comprendere, come era difficile per Pietro accettare altre parole pronunciate poco prima da Gesù: **“Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso...”**. Com'era possibile che il Cristo dovesse soffrire molto e venire ucciso? Nella mente di Pietro e degli altri discepoli essere il Messia e venire ucciso sembravano due

cose incompatibili. Ma è proprio attraverso la sofferenza, e per di più una sofferenza innocente, che Cristo diventa portatore di salvezza. Noi oggi non abbiamo nessuna difficoltà a credere in Gesù come Messia sofferente, tanto più che lo sappiamo risuscitato dai morti, vivo e glorioso alla destra del Padre. La difficoltà per noi sta nel riconoscere nel suo destino di sofferenza e di morte, il nostro stesso destino: **“Se qualcuno vuole venire dietro a me... prenda la sua croce...”**. Queste parole ci invitano a portare insieme a Gesù il peso delle nostre croci e dei nostri dolori. Perché ogni nostra croce è un frammento della croce di Gesù, ogni nostro sacrificio è una piccola parte di quel sacrificio. Pietro e gli altri discepoli hanno avuto bisogno di vedere Gesù Risorto per capire la verità delle sue parole. È proprio questa la fede che professiamo e celebriamo nell'Eucaristia. E allora dovremmo essere più coraggiosi nel dar retta alle parole di Gesù, anche se sono controcorrente rispetto al mondo che ci circonda. Alla gloria della risurrezione non si arriva che attraverso la croce: **“Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà”**.

Una madre di famiglia, in occasione di un ritiro spirituale di Quaresima, mi ha raccontato la sua esperienza a proposito: *“La mia croce l'ho accettata anni fa quando mi sono detta: se un Dio si è caricato una croce sulle spalle, lo posso fare anch'io. Quando non ce la faccio più, gli chiedo di non lasciarmi sola. Finora mi ha sempre aiutata”*.

VENERDÌ DOPO LE CENERI

“Perché i tuoi discepoli non digiunano?”

(Mt 9, 14-15)

“Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”. A questa domanda dei discepoli di Giovanni, Gesù risponde parlando di sé stesso. A parte i quaranta giorni nel deserto all'inizio della sua missione, non sembra che Gesù abbia dato tanta importanza alla pratica del digiuno. Nella sua vita pubblica ha dato più importanza ai banchetti, allo stare insieme a tavola, anche con persone sospette e da evitarsi: **“Come mai il vostro Maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”** (Mt 9, 11). E nel Vangelo, che la liturgia ci propone oggi, Gesù spiega il perché del suo atteggiamento: *In tempo di nozze, non si può far digiuno!* Il tempo di nozze è chiaramente quello della sua presenza sulla terra: **“Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro?”** (Lc 5, 34). Attenzione però a non fraintendere. Gesù non abolisce affatto il digiuno (infatti, la Chiesa lo propone ancora oggi...). Gesù sposta la riflessione dalla pratica esteriore del digiuno al significato che essa racchiude. Il digiuno era fondamentalmente una pratica di penitenza, di lutto; era una richiesta di perdono dei peccati, e tutto in vista della venuta del Messia. Con l'immagine delle nozze e dello Sposo, Gesù si presenta come il Messia atteso: in Lui si compie l'incontro tra Dio e l'umanità. In Lui si manifesta l'amore di Dio per gli uomini! La sua presenza allora è il tempo della gioia. E tutti

coloro che gli stanno attorno, che si avvicinano a Lui e che lo seguono convinti, si sentono felici come degli invitati a nozze. Da notare che nel testo si parla anche dei giorni in cui **“lo sposo sarà loro tolto”**. Qui Gesù accenna per la prima volta alla sua morte. È fin troppo chiara l'allusione ai giorni tristi della passione: **“Allora digiuneranno”**.

Cosa dice a noi, alla nostra vita questa pagina del Vangelo di Matteo? Dice chiaramente che con Gesù è tempo di festa e tempo di gioia! La gioia deve caratterizzare la vita del cristiano. Una gioia che scaturisce dalla fede. Chi è convinto della vicinanza del Signore e vive in comunione con Lui, è fondamentalmente contento. Se la gioia è essenziale per la vita del cristiano, bisogna interrogarsi quando questa viene a mancare.

Papa Francesco parla della gioia che *“riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”* (EG 1), e dice che con Lui *“sempre nasce e rinasce la gioia”* (EG 1). Una comunità cristiana, una famiglia, un gruppo dove è presente la gioia è una valida testimonianza che edifica e che attira. *Siamo persone serene, ottimiste, gioiose? Siamo capaci di diffondere quella gioia che viene dal Signore sempre presente in mezzo ai suoi?*

Di san Giovanni Bosco si dice che era sempre contento, sereno, allegro. Anzi, più problemi aveva, più la sua gioia era piena. I suoi ragazzi quando lo vedevano particolarmente allegro, dicevano: *“Don Bosco oggi deve essere pieno di fastidi, deve avere guai seri, se è così felice”*.

SABATO DOPO LE CENERI

“Non sono i sani che hanno bisogno del medico”.

(Lc 5, 27-32)

Il racconto della vocazione di Levi è molto schematico: Gesù passa, vede un pubblicano e gli dice: **“Seguimi!”**. E quello obbedisce subito alla chiamata. Quel **“seguimi!”** manifesta l'autorità di Gesù. Basta una sola parola del Signore a cambiare non soltanto il destino di un uomo, ma a dare alla sua vita un significato del tutto diverso. Nel testo evangelico si dice che Levi era **“seduto al banco delle imposte”**. Infatti, era un esattore delle tasse, e a causa del suo mestiere non era affatto amato dalla gente. Anzi, era considerato un peccatore pubblico. Era malvisto e disprezzato da tutti, come tutta la categoria dei pubblicani: si sa con certezza che maneggiando il denaro, ne rimaneva molto attaccato alle loro mani. Le mani dei pubblicani non erano certamente mani pulite. Un fariseo si guarderebbe dal contatto con uomini del genere. Gesù invece non manifesta nessun disprezzo, non prende le distanze, non cambia strada per evitare l'incontro con Levi, anzi gli rivolge la parola e lo chiama al suo seguito. Questo è un atto di misericordia straordinario verso un uomo che da tutti era ritenuto indegno. Gesù nel chiamare le persone a seguirlo non guarda al loro passato. Ci sono due cose che colpiscono in questa scena. La prima è che Gesù non discrimina nessuno, non fa differenze tra categorie sociali: tutti gli uomini sono uguali davanti a lui e tutti possono essere discepoli. La seconda cosa è la pron-

tezza con cui Levi si mette al seguito di Gesù: **“Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì”**. E per un uomo come lui, ricco e abituato alle comodità della vita, seguire Gesù doveva essere tutt'altro che facile.

Più significativo è il seguito del racconto, poiché questa chiamata diventa per Gesù occasione di contatto con altri pubblicani. Infatti, Levi vuole esprimere la sua gioia organizzando una festa per gli amici: **“Preparò un grande banchetto nella sua casa”**. Gesù non si vergogna di stare in mezzo a queste persone, anzi! Scribi e farisei si domandano: *Non è meglio star lontano da certa gente?* Secondo la tradizione giudaica, non si poteva mangiare insieme a tali persone: ecco allora lo scandalo. Quella domanda: **“Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?”**, diventa per Gesù l'occasione per spiegare che lui vuole e deve incontrare i peccatori. Egli sa di piacere a Dio Padre mostrando la misericordia: e quindi mangia con i pubblicani, non li respinge, ma li attira a sé. È sorprendente: l'atteggiamento di Gesù verso i peccatori non consiste solo nell'accoglierli, ma anche nel cercarli. **“Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”**. Sono parole rivoluzionarie. Se c'è una preferenza presso Dio, questa è per quelli che hanno più bisogno, cioè per i malati e i peccatori: **“Non sono i sani che hanno bisogno del medico”**.

All'inizio del cammino quaresimale, come Levi, sono disposto ad accogliere la chiamata alla conversione? Desidero lasciarmi incontrare e guarire dal Signore Gesù? Prego lo Spirito Santo perché mi purifichi, mi cambi il cuore, rinnovando così la mia vita?

LUNEDÌ

“L'avete fatto a me”.

(Mt 25, 31-46)

In questa parabola del giudizio finale, Gesù è seduto su un trono di gloria, nella sua veste di giudice dell'universo; ma non dimentichiamo che questo re seduto in trono è Gesù di Nazaret, colui che è stato perseguitato e crocifisso, colui che ha condiviso la nostra condizione umana: la fame, la sete, la solitudine, l'angoscia, il dolore. Davanti a lui sono radunati tutti i popoli ed egli separa **“gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre”**. Un gruppo alla sua destra e l'altro gruppo alla sua sinistra. E dice ai primi: **“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi...”**. Mi colpisce sempre - nel testo - lo stupore dei giusti: **“Signore, quando ti abbiamo visto affamato... assetato... straniero... o nudo... malato o in carcere?”**. Nella risposta, Gesù si identifica con chi soffre, con chi ha fame e sete, con chi è malato, con chi ha bisogno di accoglienza, e dice: **“L'avete fatto a me”**. È un re che si identifica con i più umili, un re che vive sotto le spoglie dei più poveri. Questo Vangelo praticamente ci dice come va vissuta la nostra vita: l'accoglienza o il rifiuto del fratello decidono la nostra salvezza o la nostra condanna. Il gesto compiuto oggi ha una portata eterna. In un secondo momento, cosa dice il Signore a quelli che stanno alla sinistra? **“Lontano da me, maledetti nel fuoco eterno... perché ho avuto**

fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere...". Quale è effettivamente la colpa di questi maledetti? Non si dice che abbiano fatto del male ai poveri, non li hanno cacciati... Li hanno ignorati, non hanno fatto nulla per loro. Sono coloro che dicono: *Non tocca a me!* Sono gli uomini e le donne dell'indifferenza: *Lontano da me, perché avete scelto voi di stare lontano da me, che sono presente nei poveri.* Il Cristianesimo non si riduce a "far del bene", ma si tratta di accogliere Dio nella nostra vita. E Dio è presente nel povero. Gesù si identifica con i più poveri. Non è un re che siede comodo sul trono, è un re che si mette dalla parte di chi soffre. Ho sentito dire una volta a scuola da un alunno che *"le opere di misericordia le ha inventate Gesù"*. Niente affatto, erano già note alla tradizione del popolo d'Israele. Basta pensare a quel testo di Isaia in cui si dice che il digiuno gradito a Dio consiste **"nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri senza tetto"** (Is 58, 7). La novità evangelica sta nel motivo che ti spinge e che dà valore ai tuoi gesti di carità. E questo motivo è la presenza di Cristo nel povero. Gesù si fa presente e prende sul suo conto ciò che facciamo al povero: **"L'avete fatto a me"**. Come a dire: *In quel povero c'ero io!* Il cristiano nel suo prossimo ama Gesù Cristo. Lo ama perché ce lo vede. Pertanto, il criterio decisivo della salvezza è l'esercizio della carità. Saremo salvi se avremo amato e servito i nostri fratelli. Ritorniamo alla scena del Vangelo, dove il Figlio dell'uomo **"separerà gli uni dagli altri... e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra"**.

E noi da che parte staremo? Se il Signore dovesse giudicarci in questo momento, dove ci collocherebbe?

MARTEDÌ

"Non sprecate parole".

(Mt 6, 7-15)

Negli scritti di don Orione, oggi santo, ho trovato questa frase: *"Il mondo va male, perché nel mondo si prega poco; andrà meglio quando tutti pregheranno di più"*.

Il Vangelo - oggi - ci parla della preghiera. Matteo, all'interno del *discorso della montagna*, riporta vari insegnamenti a riguardo. Gesù dice di non fare **"come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole"**. *Non è moltiplicando le parole che preghiamo di più!* La qualità e l'efficacia della preghiera sono commisurate alla fede e non alle chiacchiere vuote. La preghiera vera è comunione col Padre, in atteggiamento di figli che si sentono amati: **"Il Padre vostro sa"**. Uno potrebbe dire: *Ma allora la nostra preghiera a che serve? È perfettamente inutile pregare.* Ma proprio a questo serve: ad essere certi che il Padre sa. Gesù ti vuole insegnare l'atmosfera che devi respirare nella preghiera: tuo Padre sa di che cosa hai bisogno. Non dimenticare mai la sua bontà, l'amore infinito che ha per te. Non dimenticare mai che Dio ti è Padre, e dunque abbi con Lui confidenza di figlio. I pagani ritenevano di venire ascoltati a furia di stancare gli dèi e allora moltiplicavano le parole. L'atteggiamento del figlio verso il padre è diverso, perché il Padre **"sa di quali cose avete bisogno, prima ancora che gliele chiediate"**. Non è la lunghezza della preghiera che conta, ma la nostra fede, e cioè la certezza che Dio è Padre, e che noi siamo figli amati! Ecco

come Gesù ci insegna a pregare: mettiti davanti al Padre in atteggiamento di figlio, come puoi dubitare della sua bontà? Se Dio **“non ha risparmiato il proprio Figlio ma lo ha consegnato per tutti noi... non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?”** (Rm 8, 32). Spesso noi obiettiamo: *Ma il Padre ci ascolterà?* E Gesù risponde: *Sì, sempre!* Ma quando e come non lo sappiamo. Sappiamo che il Padre ci ama, e quindi ci darà ciò di cui abbiamo bisogno, quello che ci è necessario. Ma non altre cose! Pensandoci bene: quante cose non necessarie chiediamo a Dio! Quanti bisogni ci creiamo! Nell'enciclica *Spe salvi* si legge: *“L'uomo deve imparare che cosa egli possa veramente chiedere a Dio”* (n. 33). Il Padre dà ciò che è necessario. E se la risposta tarda a venire? Dobbiamo restare in attesa: sereni e fiduciosi perché **“il Padre sa”**. Qualcuno dice che *“bisognerebbe vincere la tentazione di chiedere. La nostra preghiera dovrebbe essere un cammino di amicizia con Dio, di identificazione con lui, piuttosto che una richiesta”*. La persona che è entrata in amicizia con Dio si lascia guidare dallo Spirito, il quale **“intercede... secondo i disegni di Dio”** (Rm 8, 27). Quante volte invece di pensare a Dio, siamo tutti presi dai nostri desideri e dalle nostre richieste! Ricordiamo questo insegnamento di Gesù: non preoccupiamoci delle tante preghiere, ma della preghiera! Cerchiamo di coltivare un atteggiamento di figli: con una fede grande nella sua paternità amorosa, con un abbandono totale alla sua volontà.

Diceva papa Benedetto XVI in una catechesi, che *“quanto più diamo spazio alla preghiera, tanto più vedremo che la nostra vita si trasformerà”* (Udienza generale, 13 giugno 2012).

MERCOLEDÌ

“Il segno di Giona”.
(Lc 11, 29-32)

Nei Vangeli troviamo spesso una domanda del genere: *Quale segno fai perché possiamo crederti?* Gesù chiama **“generazione malvagia”** i suoi contemporanei perché pretendono sempre nuovi segni. E questo è mancanza di fiducia. E poi il moltiplicarli non serve a nulla. Le azioni e le parole di Gesù sono fin troppo chiare per chi è ben disposto. Gesù si rifiuta di dare dei segni, **“se non il segno di Giona”**. Praticamente dice che la persona di Giona è un segno. Segno di un Dio misericordioso e clemente, che si lascia commuovere e impietosire. Ma guardando le cose più in profondità, il profeta Giona, con la sua predicazione, è il segno di qualcosa di più grande. Egli prefigura, infatti, la realtà stessa di Gesù: **“Come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione”**. È lui il grande segno che Dio dà all'umanità. **Il Signore crocifisso, morto e sepolto per noi, è rivelazione del Dio amore.** Dio ha dato agli uomini tanti segni della sua volontà di salvezza, ma soprattutto ha dato loro il suo Figlio, morto per i nostri peccati. La vita di Gesù e soprattutto la sua morte, è il dono totale della misericordia di Dio. Gesù è il segno della misericordia di Dio per tutti, è il Dio che salva. Invece di chiedere altri segni, bisogna convertirsi a Gesù, morto e risorto per noi! Gesù è l'unico segno, è la Parola del Padre; una parola che ci chiama a conversione. Rifiutare questo segno è ri-

fiutare la proposta di salvezza che Dio ci offre: solo in Gesù e **“in nessun altro c'è salvezza”** (At 4, 12).

Ma fatta questa precisazione, ecco - nel testo - il confronto tra l'accoglienza che ha avuto la predicazione di Giona e l'accoglienza che ha invece la predicazione di Gesù. Il confronto si tramuta in una severa condanna, poiché i pagani sono più disponibili e attenti alla parola di Dio: **“Gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono”**. Giona si presentò a Ninive per far risuonare l'invito di Dio che annunciava il giudizio imminente, (**“ancora quaranta giorni”**), offrendo però la possibilità della conversione. E così l'annuncio di Gesù è appello alla conversione (**“Convertitevi e credete”**). Però Gesù è rifiutato, anche se **“più grande di Giona”**, mentre gli abitanti di Ninive hanno accolto la parola del profeta e si sono convertiti. Per questo, nel giorno del giudizio **“si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno”**.

Gesù è il Verbo, la Parola del Padre, una parola che rivela la sapienza di Dio in una forma più autorevole di quella del re Salomone. La regina del sud è venuta da lontano per ascoltare il re famoso per la sua sapienza; invece, questa generazione malvagia rifiuta Gesù che è più saggio di Salomone. Perciò, nel giorno del giudizio, anche **“la regina del sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione...”**.

Siamo disposti a lasciarci toccare il cuore dalla Parola di Dio che chiama a conversione? La nostra fede si basa sui segni o su questa Parola? Siamo convinti che Gesù Cristo è il grande segno che Dio dà all'umanità?

GIOVEDÌ

“Il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone”.

(Mt 7, 7-12)

Nell'Enciclica *Spe salvi*, papa Benedetto XVI scrive: *“Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno... a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi, Egli può aiutarmi... L'orante non è mai totalmente solo”* (n. 32). A volte capita di chiedersi: *Perché pregare?* La preghiera, soprattutto quella di domanda, per alcuni non ha molto senso perché, dicono: *Se Dio Padre sa già tutto, perché chiedere?* Altri non chiedono per paura di essere delusi, e di non ottenere ciò che desiderano. Il Vangelo oggi ci offre indicazioni chiare proprio in riferimento a queste obiezioni.

È vero, il Padre sa ciò di cui abbiamo bisogno, ancora prima che glielo chiediamo, ma la preghiera di domanda ha valore prima di tutto per noi che la pronunciamo, perché ci porta a focalizzare il nostro desiderio e soprattutto ci porta a purificarlo. Dice ancora la *Spe salvi*, che il modo giusto di pregare comporta *“un processo di purificazione interiore”* (n. 33), che apre il cuore a Dio e al prossimo. Il cristiano *“non può chiedere le cose superficiali e comode che desidera al momento”* (n. 33). Cioè, non può chiedere a Dio che faccia piovere la manna dal cielo! Il cristiano *“deve purificare i suoi desideri e le sue speranze”* (n. 33). Deve chiedere nella preghiera di essere guidato dallo Spirito Santo, il quale **“intercede... secondo i dise-**

gni di Dio" (Rm 8, 27). Spesso preghiamo e preghiamo... ma senza metterci in discussione, senza ascoltare il Padre che è nei cieli, il quale sa ciò che serve al nostro bene. Ed ecco un altro grande insegnamento: i verbi *chiedere, cercare e bussare* ci presentano la preghiera come un itinerario che richiede perseveranza. Una caratteristica della preghiera cristiana è proprio questa, la fiducia di essere esauditi, il coraggio di chiedere e di continuare a chiedere anche quando la domanda sembra inascoltata. Spesso non è facile perseverare, soprattutto quando siamo provati dal dolore, quando siamo immersi nella sofferenza e nel bisogno. È in questi momenti che siamo chiamati a fare memoria del nostro Dio, a credere che egli è un Padre buono che desidera darci solo cose buone: **"Se voi, dunque, che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!"**. Alla fine, coloro che riescono a perseverare, scopriranno che forse non hanno ottenuto quello che avevano chiesto, ma si ritroveranno con un altro dono: avranno imparato a rimettere la propria vita nelle mani di un *Altro*, perché sia lui a plasmarla come desidera. E scopriranno che il frutto della loro preghiera è *una relazione nuova*, profonda e più autentica con Dio.

Così pregava Charles de Foucauld, oggi santo: *"Padre mio, io mi abbandono a te, fa' di me ciò che ti piace. Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me... non desidero nient'altro, mio Dio..."*.

VENERDÌ

"Fu detto agli antichi... ma io vi dico..."

(Mt 5, 20-26)

Per Gesù ci sono due tipi di giustizia: quella degli scribi e dei farisei e quella richiesta ai suoi discepoli. Scribi e farisei rischiano di ridurre la giustizia ad un'osservanza esteriore della Legge; i suoi discepoli, invece, sono invitati a discernere, nelle parole della Sacra Scrittura, l'autentica volontà di Dio. È questa la giustizia di cui parla Gesù: operare in conformità alla volontà di Dio. Per comprendere il senso del Vangelo di oggi bisogna guardare il contesto in cui Matteo lo colloca. Nei versetti che lo precedono, Gesù dice di non essere venuto **"ad abolire la Legge e i profeti... ma a dare loro compimento"** (Mt 5, 17). Egli, dunque, si presenta come Colui che è venuto a restituire alla Parola di Dio il suo significato autentico; è venuto a rivelare quale volontà divina si nasconde dietro al precetto contenuto nella Legge dell'Antico Testamento. Per dimostrare questo, propone degli esempi di interpretazione. Certo, se mettiamo le parole di Gesù a confronto con noi stessi e con il mondo attorno a noi, avvertiamo una certa confusione in testa: **"Fu detto agli antichi: Non ucciderai... Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio"**. Gesù dice che non ci si può accontentare di non uccidere nessuno... Non solo non bisogna uccidere, ma non bisogna odiare l'altro, non bisogna insultare nessuno, non bisogna arrabbiarsi e litigare... La nuova Legge va al

cuore del precetto: e al cuore c'è l'amore! E l'amore non ti permette neanche di offendere, di giudicare, di usare parole violente: **"Chi si adira... chi poi dice al fratello: Stupido... dovrà essere sottoposto al giudizio"**. L'amore vero poi, non ti permette di conservare rancori. Ecco la nuova logica evangelica: *Non si può onorare veramente Dio se non si è in armonia con il proprio fratello!* In questo modo la giustizia dei discepoli supererà davvero quella degli scribi e dei farisei, perché non si limita ad osservare la lettera della Legge, ma cerca invece di costruire relazioni positive, sempre più modellate sul progetto originario di Dio. Non basta non uccidere il fratello, bisogna amarlo con tutto il cuore... perché lo si può uccidere anche con un giudizio duro, con un atteggiamento di disprezzo, con il nostro disinteresse. Lo si può uccidere con l'isolamento, con il nostro dito puntato, con la nostra ingratitudine. Questo dice Gesù, e noi invece diciamo: *"È impossibile! Ma come si fa a comportarsi così? Bisognerebbe essere fatti di pietra. Uno può anche perdere le staffe ogni tanto"*. Nonostante tutta la fiducia che possiamo avere gli uni negli altri, ci sono sempre parole che feriscono, ci sono atteggiamenti e situazioni in cui le nostre suscettibilità si urtano. Ma Dio vuole che ognuno di noi sia amore.

Ricordo un predicatore d'altri tempi che diceva: *"Se faccio la comunione e ho qualcosa contro un fratello, la comunione non mi va giù, mi resta sullo stomaco"*. Era un modo originale di attualizzare ciò che abbiamo ascoltato: **"Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti..."**.

SABATO

"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro".

(Mt 5, 43-48)

Dice Gesù alla folla: **"Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico"**. Era l'antica legge *del taglione*, data da Mosè al popolo d'Israele: **"Occhio per occhio, dente per dente"**. Gesù propone una morale completamente diversa: **"Ma io vi dico: Amate i vostri nemici..."**. Praticamente Gesù cancella dal suo vocabolario la parola *nemico*. Per il cristiano non esistono nemici. *Che cosa avviene di solito tra noi?* Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu reagisci di scatto per restituire l'offesa. Gesù ti dice che non bisogna vendicarsi, non bisogna aggiungere male al male. *Il male lo si vince solo con il bene!* Il Vangelo ci chiede di perdonare ogni offesa; poi Gesù - nel suo discorso - aggiunge: **"Pregate per quelli che vi perseguitano"**. E lui ce ne darà l'esempio sul Calvario: **"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"** (Lc 23, 34). Gesù vuole allargare il cuore degli uomini, vuole insegnarci ad amare nonostante tutto. E per spiegare questo suo insegnamento, Gesù parte proprio dall'agire di Dio che **"fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti"**. Cioè Dio distribuisce i suoi doni a tutti, non fa distinzioni di persone, le distinzioni le facciamo noi. Siamo tutti figli di uno stesso Padre, buono e grande nell'amore. E questo è il motivo di fondo per cui dobbiamo mettere da parte il risentimento, il rancore e ogni de-

siderio di vendetta. Come figli di un solo Padre e fratelli tra noi, dobbiamo essere operatori di pace e di fraternità. Certo, non è facile vivere in pace con tutti, ci sono sempre parole che feriscono, atteggiamenti e situazioni che ci urtano. *Ma – domandiamoci - c'è sempre da parte nostra lo sforzo e l'impegno per andar d'accordo?* È difficile amare gli altri, certo... Ma se amare non costa nulla, significa che non si ama veramente. E noi amiamo davvero se cerchiamo di dare sempre il meglio di noi stessi. Si tratta di imitare il comportamento di Dio, che è un padre buono e misericordioso: **“Infatti, se amate quelli che vi amano... che cosa fate di straordinario?”**. È molto semplice amare chi ci vuole bene, chi è simpatico e non ci dà nessun fastidio. Ma voi, dice Gesù, **“amate i vostri nemici...”**. *Amate tutti, anche coloro che vi fanno del male, perché è così che il Padre tratta ognuno di voi!* Per essere figli di Dio, non solo a parole, dobbiamo impegnarci ad amare tutti i fratelli. In questa vita siamo tutti uguali agli occhi di Dio, tutti suoi figli degni di essere amati, come pure rimproverati, sollecitati a fare il bene. Come il Signore ci tratta con grande amore, anche noi dobbiamo trattare gli altri allo stesso modo. È molto facile puntare il dito, giudicare e condannare chi non la pensa come noi, chi sbaglia, chi commette il male... Anche noi sbagliamo e pecciamo in molte cose. Gesù conclude dicendo: **“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro”**.

Ecco il programma, la *regola di vita* del cristiano. La perfezione è legata all'amore, Gesù ce ne ha dato l'esempio: **“Amò fino alla fine”** (Gv 13, 2). Non ci resta che ascoltarlo.

LUNEDÌ

“Siate misericordiosi”.

(Lc 6, 36-38)

Gesù dice ai discepoli che lo stanno ascoltando: **“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”**. Ma che cos'è la misericordia? Che cosa intendeva dire Gesù proclamando **“beati”** i misericordiosi? Misericordia in ebraico si dice *rahamim*, che deriva dalla parola *rehem*. *Rehem* è il grembo materno. La misericordia allora sarebbe il legame di tenerezza e di amore che c'è fra una madre e il bambino, frutto del suo grembo. Applicata a Dio, la misericordia sarebbe il legame di tenerezza e di amore che c'è fra Lui e il frutto del suo amore, cioè l'uomo! La misericordia è la passione di Dio per l'uomo. Dio è misericordioso, è ben disposto verso l'uomo peccatore, e nel suo amore è fedele, non si stanca mai: egli è amore, misericordia, fedeltà. È sempre misericordioso Dio, non può smettere di essere misericordioso. La misericordia è presente in ogni sua azione. Il cuore di Dio ci guarda sempre: siamo sue creature, le sue mani ci hanno fatto e plasmato. Il regno di Dio incomincia proprio il giorno in cui Gesù annuncia che Dio è Padre misericordioso. Egli proclama questa misericordia di Dio e la rende presente nella sua persona: *“Tutto in lui parla di misericordia”* (MV 8). Nella biografia di una santa, dotata di particolari doni mistici, ho letto questo dialogo fra lei e Gesù: *“Signore, come vuoi che ti chiami?”*. E Gesù le risponde: *“Chiama-*

mi La Misericordia". Non solo Gesù è il misericordioso, l'incarnazione della misericordia del Padre, ma è anche - per così dire - il legislatore della misericordia. Egli vuole che i rapporti fra gli uomini siano improntati alla misericordia: **"Misericordiosi come il Padre"**. Il discepolo è chiamato a configurarsi a Cristo in modo tale che la sua vita diventi una testimonianza dell'amore misericordioso di Dio. Questa è la nostra regola di vita! Per riuscire ad essere misericordiosi e ad amare sempre e nonostante tutto, bisogna guardare a Dio Padre! Secondo il testo evangelico, bisogna poi andare oltre. Aggiunge infatti Gesù: **"Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati"**. Prima di badare alle colpe degli altri, dovremmo far luce dentro di noi. Scopriremmo allora che, quasi sempre, siamo pieni di orgoglio, di invidia, di arroganza... Se riuscissimo a rimuovere tutto questo, riusciremmo veramente ad entrare nell'ottica di Dio! Riusciremmo ad essere più comprensivi, più indulgenti, più affabili, più misericordiosi. La Sacra Scrittura ha parole molto dure contro questa tendenza dell'uomo a giudicare e a condannare. Scrive san Giacomo nella sua lettera: **"Chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo?"** (Gc 4, 12). E l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani: **"Mentre giudichi gli altri, condanni te stesso: infatti, tu che giudichi fai le medesime cose!"** (Rm 2, 1). E ancora dice Gesù: **"Perdonate e sarete perdonati"**. Chi ha Dio nel cuore, riesce a perdonare! Chi non perdona, non ha Dio nel cuore!

Preghiamo allora in questa celebrazione eucaristica con le parole della liturgia: *"Signore, rivestici di misericordia e donaci la carità"*.

MARTEDÌ

"Dicono e non fanno..."

(Mt 23, 1-12)

Gesù si dice **"mite ed umile di cuore"** (Mt 11, 29), ma quando parla ai dottori della Legge e ai capi religiosi, usa talvolta parole forti e offensive: **"Le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente... Osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno"**. Sono parole pesanti come pietre. Perché Gesù si arrabbia e va su tutte le furie? Certo, scribi e farisei erano incoerenti, ma chi può dire di non esserlo? Il motivo, allora, è più profondo: Gesù vuol condannare l'ipocrisia, vuol condannare il formalismo. Per questo cita il profeta: **"Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me"** (Mc 7, 7). L'ipocrisia che Gesù combatte è il voler apparire per quello che non si è, per conservare la stima degli uomini: **"All'esterno voi apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità"** (Mt 23, 28). Quella descritta e bollata da Gesù, è una religione di facciata, una religione preoccupata esclusivamente delle apparenze e delle tradizioni. Il pericolo di una frattura netta tra ciò che si crede e ciò che si pratica, è sempre in agguato. La divisione tra il dire e il fare, tra il sembrare e l'essere, tra ciò che si pretende dagli altri e ciò che si vive in prima persona, è un pericolo reale per tutti. Questo può costituire una contro-testimonianza da parte della comunità cristiana. C'è gente che non viene più in chiesa proprio

per questo motivo! Il rimprovero di Gesù a scribi e farisei diventa allora un invito ad ogni cristiano a vivere con coerenza. Se scendiamo in profondità, il Vangelo di oggi, per un verso riguarda direttamente i capi, interpella i responsabili del popolo di Dio. Gesù rimprovera in modo particolare quelli che amano i posti d'onore nei conviti, i saluti nelle piazze, le vesti filettate. E dice: **"Il più grande tra voi sia vostro servo"**. Per un altro verso questa pagina di Matteo riguarda tutto il popolo di Dio. Sottolineo questa frase di Gesù: **"Osservate tutto ciò che vi dicono"**. Qualora i pastori fossero incoerenti e indegni, non per questo siamo dispensati dall'ascoltare la loro parola: **"Osservate tutto quello che vi dicono... Ma non agite secondo le loro opere"**. Ciò che viene predicato dai pastori, non è parola di uomini, è parola di Dio. Il sacerdote è portatore di un messaggio che va al di là della sua persona. Se lui non è all'altezza del messaggio che predica, il messaggio mantiene tutta la sua forza e il suo valore. Se per predicare bisogna aspettare di vivere perfettamente il Vangelo, credo che mai nessuno oserebbe aprire la bocca! Anche se il sacerdote non vive pienamente il Vangelo, ha sempre l'obbligo di predicarlo.

Concludo con un invito: non fermiamoci all'apparenza, andiamo al di là. Andiamo oltre il *segno* che è la persona del sacerdote, oltre il *segno* che sono le sue povere parole. Andiamo al di là per incontrarci con Dio che ci parla tramite il sacerdote. Andiamo al di là per cogliere nella Parola la volontà di Dio sulla nostra vita. E soprattutto preghiamo per i sacerdoti, perché siano annunciatori umili e coerenti non delle loro idee, ma della Parola che salva.

MERCOLEDÌ

La madre dei figli di Zebedeo

(Mt 20, 17-28)

Nel suo ministero, *"Gesù è accompagnato da varie donne, che lo seguono e rendono servizio a lui e alla comunità dei discepoli"* (Giovanni Paolo II, Udienza generale, 6 luglio 1994). In questo gruppo c'è una persona, ricordata soltanto da Matteo: **"la madre dei figli di Zebedeo"**. Osserviamo la scena così come la racconta l'evangelista. All'inizio c'è uno dei tanti incontri con il Maestro: una donna si avvicina con i suoi figli e si getta ai piedi di Gesù per avanzare una richiesta. Gesù la incoraggia a chiedere: **"Che cosa vuoi?"**. E la madre dei figli di Zebedeo chiede nientemeno che un posto d'onore, una collocazione privilegiata per i suoi figli: **"Di che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra"**. Secondo il cerimoniale dell'Antico Oriente, alla destra e alla sinistra del re in trono sedevano i suoi massimi dignitari. Chiede dunque posizioni di prestigio per le sue creature, vuole che partecipino alla sua signoria di Messia glorioso quasi come primi ministri del suo governo. L'espressione *sedere alla destra e alla sinistra* ha appunto questo significato. Ma questa donna ha un'idea chiara di cosa sia il Regno di Dio? Perché avanza una richiesta del genere? È d'accordo con i suoi figli? Forse Giacomo e Giovanni detti **"figli del tuono"** per il loro temperamento sono in qualche modo invidiosi di Pietro e della sua funzione nel gruppo del Dodici? Non si potrà mai dirlo, ma è ovvio che qual-

che attrito non poteva di certo mancare! È riferito altrove nel Vangelo che **“avevano discusso fra loro chi fosse più grande”** (Mc 9, 34). È anche possibile che in origine, la donna non c'entrasse affatto. Cioè, che l'iniziativa di chiedere i primi posti fosse stata esclusivamente di Giacomo e di Giovanni; in questo senso si esprime il Vangelo di Marco, qui sono loro a farsi avanti e a chiedere: **“Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo”** (Mc 10, 35). La madre dei figli di Zebedeo sarebbe anche una buona madre, tutto sommato: vive solo per i suoi figli, è tutta per loro! Questa madre non guarda per nulla a sé stessa; si può dire che dimentica sé stessa nel chiedere; eppure, la sua richiesta è di una stoltezza sconcertante. Questa madre desidera ciò che è meglio per i suoi figli, ma il meglio da un punto di vista esclusivamente terreno. Gesù non apprezza per nulla il suo intervento, tant'è vero che neppure la onora di una risposta. Rispondendo infatti, si rivolge ai figli e non alla madre: **“Voi non sapete quello che chiedete!”**. La missione di Cristo sulla terra non è quella di distribuire ricompense agli uomini: **“Sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederle”**. I primi posti sarà il Padre ad assegnarli, secondo la sua libera volontà: il Regno appartiene a lui! Le pretese degli uomini non hanno alcun valore! La missione di Cristo sulla terra non è quella di distribuire ricompense, ma è quella di soffrire per salvare. È quella di morire per dare la vita: **“Chi vuol essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”**.

GIOVEDÌ

Il ricco epulone e il povero Lazzaro

(Lc 16, 19-31)

In questa parabola, che solo Luca ci ha tramandato, ciò che sorprende di più è che il povero e il ricco sono vicini, ma il ricco non si accorge del povero. E allora possiamo chiederci: che peccato ha commesso il ricco? Si potrebbe pensare che la sua colpa consista nell'aver negato qualcosa a Lazzaro. Ma, se rileggiamo attentamente la parabola, non è scritto da nessuna parte che il povero chieda qualcosa al ricco o che il ricco neghi qualcosa a Lazzaro. Il povero non è mai descritto nell'atto di chiedere; di lui si dice soltanto che desiderava **“sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco”**. Ma non si dice mai che abbia chiesto e che il ricco gli abbia negato qualcosa. *E allora, dove sta il peccato del ricco?* L'evangelista vuole sottolineare un aspetto importante: l'amore del prossimo non consiste tanto nell'offrire un aiuto a chi lo chiede. L'amore cristiano ha una radice più profonda; la carità teologica intuisce il bisogno non espresso. Il peccato del ricco epulone non è quello di avere negato qualcosa a Lazzaro; semplicemente, il ricco non è stato capace di cogliere il desiderio inespresso di quel povero che **“giaceva alla sua porta”**, il desiderio di cibarsi almeno **“di quello che cadeva dalla mensa”**. L'amore cristiano è intuitivo, è capace di prevenire il desiderio; l'amore cristiano sa intervenire prima ancora che il bisogno sia manifestato. L'amore cristiano è come l'amore di Dio, è un amore che legge dentro,

un amore che capisce e che risponde anche alle necessità inesprese. Nell'enciclica *Deus caritas est*, Benedetto XVI dice che "il programma del cristiano è un cuore che vede. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore ed agisce in modo conseguente" (n. 31). Il ricco epulone non è capace di intuire il bisogno di Lazzaro perché è troppo concentrato sui suoi beni: "Vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente". È letteralmente offuscato dalle sue ricchezze, l'uso sbagliato dei beni di questo mondo gli annebbia la vista. Ma non si può vivere per godere e banchettare tutti i giorni! Dobbiamo pensare ai fratelli che sono nel bisogno. Non solo, dobbiamo pensare alla vita eterna. Si conclude così la parabola: "Allora ti prego di mandarlo a casa di mio padre perché ho cinque fratelli... li ammonisca... Abramo rispose: «Hanno Mosè e i profeti»". Il ricco si preoccupa dei fratelli, ma le parole di Abramo sono chiarissime: per una vera conversione, per una fede autentica, non servono le apparizioni, ma solo una decisione nei confronti della Parola di Dio.

È molto facile chiedere segni, garanzie, prove. Anche oggi ci sono quelli che chiedono miracoli per credere. È un'illusione, afferma Gesù: i miracoli sono inutili se non c'è l'ascolto della Parola e l'adesione a ciò che il Signore ci offre nelle Scritture. Non dobbiamo aspettarci che qualcuno venga dall'aldilà ad avvertirci. Gesù ci ha già detto come stanno le cose. Con la sua morte e la sua risurrezione ci ha dato la garanzia che Egli testimonia la verità. Non ci resta allora che ascoltarlo e mettere in pratica il suo Vangelo.

VENERDÌ

La parabola dei vignaioli omicidi
(Mt 21, 33-45)

Le parabole evangeliche, "quantunque profondamente legate al contesto in cui furono dette, è come se non fossero datate; intatta è, infatti, la loro forza di stupire e di interrogare" (Maggioni). In questa parabola di Matteo, Gesù ci ha parlato di una vigna che il padrone ha affidato a dei vignaioli. Li credeva onesti e invece non si sono dimostrati tali: "Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono". Dato che lo scopo di una parabola evangelica è quello di risvegliare la nostra coscienza, non possiamo non riflettere su noi stessi e sulla nostra vita. Il simbolo della vigna è lo specchio nel quale vedere la storia del nostro rapporto con Dio. Il Signore "ci ha creati pensando al bene che avremmo compiuto con la sua grazia e con la nostra buona volontà. E così come il vignaiolo, Dio ci ha posti nell'ambiente più adatto, ci ha arricchiti di tanti doni, perché potessimo fare il bene. Ora dobbiamo domandarci se compiamo sempre questo bene. Dobbiamo esaminarci se qualche volta anche noi abbiamo meritato i rimproveri di Dio ai vignaioli ribelli" (L. Sapienza). Dio moltiplica i suoi gesti di amore, ma i suoi figli non rispondono affatto alle sue attese. Respingono continuamente il suo amore. Ci ricordano i testi liturgici che "molte volte gli uomini hanno infranto la tua

alleanza, e tu invece di abbandonarli tu invece di abbandonarli hai stretto con loro un vincolo nuovo per mezzo di Gesù, tuo Figlio e nostro redentore: un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare". Avete sentito nella parabola che, Dio tenta l'estremo salvataggio del popolo, inviando il proprio Figlio, ma invano: **"Lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero"** (Mt 21, 39). Quante volte anche noi abbiamo risposto a Dio con un *no!* Ma Dio, nonostante tutto, è sempre pronto a perdonare e a dimenticare. Nulla può fermare l'amore di Dio per noi, neppure l'eliminazione del suo Figlio. Impegniamoci allora a corrispondere a questo amore! Dobbiamo dare molto, proprio perché molto ci è stato dato: **"In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto"** (Gv 15, 8). I discepoli di Gesù sono la vigna che deve portare frutto. Si insiste per ben due volte su questo fatto. Il testo parla appunto di **"un popolo che ne produca i frutti"** (Mt 21, 43). Il significato per noi va ricercato in quella frase: **"Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto..."** (Gv 15, 5). I figli della Chiesa devono essere tralci vivi, tralci innestati in Cristo, uniti a Lui, alla sua Parola, ai suoi sacramenti... per portare frutto!

I Padri della Chiesa - a proposito - ci offrono delle provocazioni stupende. San Massimo di Torino: *"Noi siamo la vigna del Signore, attenti dunque a produrre uva non spine"*. Sant'Ambrogio: *"Se non portiamo frutto, veniamo recisi dalla falce del coltivatore eterno"*.

SABATO

La parabola del padre misericordioso

(Lc 15, 1-5.11-32)

Oggi il Vangelo di Luca ci presenta la famosa parabola di quel figlio che abbandona la casa paterna perché trova la sua vita noiosa. *"Non può essere questa - egli pensa - tutta la vita: devo trovare un altro modo di vivere in cui io sia realmente libero e possa fare quanto mi piace; una vita libera da ogni disciplina e dagli ordini del padre; voglio avere la vita tutta per me"*. E così decide di prendere la parte del suo patrimonio e di andarsene. Il padre rispetta la libertà del figlio, e il figlio, raccolte le sue cose, **"partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo da dissoluto"**. Alla fine, i soldi si esauriscono, deve cercarsi un lavoro e finisce nei campi **"a pascolare i porci"**. Allora comincia a riflettere e si chiede se quella sia davvero la strada giusta. E così quel figlio decide di ritornare a casa, ora ha capito che quello era il binario sbagliato: **"Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato..."**. Il padre con amore gli corre incontro e lo abbraccia; non gli interessa il passato di quel figlio, non gli interessa che abbia sperperato l'eredità. Il padre fa festa per quel figlio **"che era perduto ed è stato ritrovato"**.

Questa parabola ci aiuta a capire chi è Dio: è il Padre misericordioso che - in Gesù - ci ama nonostante tutto. E ci ama oltre ogni misura. Gli errori - anche grandi - che commettiamo, non intaccano la fedeltà del suo amore. Dio non si rassegna a perdere neppure uno solo dei suoi

figli. L'uomo può fare a meno di Dio, può anche abbandonarlo e fuggire lontano da Lui, ma Dio non si rassegna affatto. *"Se manca anche un solo figlio, la casa gli sembra vuota"* (L. Sapienza). Nel sacramento della riconciliazione possiamo sempre ripartire di nuovo e diamo a Dio la possibilità di far festa: Dio Padre ci accoglie, ci abbraccia, ci perdona, ci restituisce la dignità di figli. Riscopriamo allora questo sacramento che ci mette la gioia nel cuore! Paolo VI lo chiamava *"il sacramento dell'umiltà e della gioia"*.

E poi la parabola ci aiuta a capire chi è l'uomo: è una creatura in cui Dio ha impresso la sua immagine; ma è anche una creatura fragile, sempre tentata, esposta al male, sempre in lotta per non cadere nel peccato. E poi l'uomo è una persona libera. Dobbiamo capire bene che cosa è la libertà umana. Diceva il grande papa Benedetto XVI che *"la libertà è un trampolino di lancio per tuffarsi nel mare della bontà divina, ma può diventare anche un piano inclinato sul quale scivolare verso l'abisso del peccato"* (Omelia, 18 marzo 2007).

Stiamo vivendo il tempo forte di Quaresima e la Chiesa ci aiuta a fare questo cammino, invitandoci continuamente alla conversione. Bisogna decidere in fretta di alzarci e ripartire, abbandonare il peccato e tornare a Dio. Pensandoci bene, quante volte l'esperienza di questo figlio ribelle della parabola è anche la nostra esperienza: non riusciamo più a capire i comandamenti di Dio, ci sembra che il Signore limiti la nostra libertà, ma, quando ci allontaniamo dalla sua legge, combiniamo solo guai, restando con la bocca amara: **"Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama"** (Gv 14, 21).

LUNEDÌ

"Lo cacciarono fuori"

(Lc 4, 24-30)

Gesù ha proclamato il lieto annuncio nella sinagoga di Nazaret, e subito si scatena la polemica attorno a lui: la gente non si accontenta delle parole, vuole miracoli come quelli fatti a Cafarnaò. Ma il rifiuto dei suoi concittadini non è di certo una sorpresa per Gesù. Che un profeta sia rifiutato dal suo popolo non è una novità. La novità sarebbe se mai il contrario. C'è persino un proverbio che lo dice: **"Nessun profeta è bene accetto in patria"**. Un profeta è sempre disprezzato nel suo paese, nella sua parentela e nella sua casa. È un proverbio che ha accompagnato tutta la storia di Israele, e che continuerà a ripetersi nella storia successiva. A questo punto, Gesù, dopo aver citato il proverbio, ne fa un'applicazione concreta: se **"nessun profeta è bene accetto in patria"**, proprio là dove Dio lo manda, c'è invece altra gente, più lontana, disposta ad accoglierlo e ad ascoltarlo. Rifiutato dai suoi, va a portare la salvezza a quelli di fuori, ai lontani, agli estranei. Proprio per questa indisponibilità a credere, Dio ha scelto di compiere i suoi prodigi, già nell'Antico Testamento, al di fuori della stessa Palestina: **"C'erano molte vedove in Israele... ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone"**. Qui siamo nel mondo dei pagani: ecco, dunque, dei lontani che accettano il messaggio di Dio, e ne accolgono anche il suo profeta. E così pure nel

caso del profeta Eliseo: **“C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato se non Naaman, il Siro”**. E ora vediamo l'esito di questo primo incontro di Gesù con i suoi concittadini: **“Lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte... per gettarlo giù”**. Risultato drammatico: per difendere il proprio punto di vista, questa gente tenta di uccidere Gesù. Era scandalizzata di un Messia nelle vesti del **“figlio di Giuseppe”** (Lc 4, 22), un uomo banale, senza splendore. Ed ecco che quella attenzione con cui avevano ascoltato le prime parole di Gesù, si tramuta in rancore e odio. Cercano di sopprimerlo, ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò. Direbbe Giovanni che non è ancora giunta la sua ora. È interessante questa serenità di Cristo davanti ai suoi nemici, questa sua *signoria* sulle forze dell'odio e del male. Qui abbiamo già un segno del dominio di Gesù sulla morte. Ma perché i suoi non l'hanno accolto? Giovanni direbbe: **“Gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce”** (Gv 3, 19). I motivi del rifiuto vanno al di là delle resistenze degli abitanti di Nazaret: sono le resistenze di sempre, radicate nel cuore dell'uomo. È il mistero di Gesù che sconvolge e sconvolgerà sempre! Egli è un personaggio scomodo per chi non vuole convertirsi. È anche il nostro caso?

Nell'*Imitazione di Cristo* si legge: *“Non perdere la speranza di progredire spiritualmente; ecco ne hai il tempo e l'ora. Perché dunque vuoi rimandare a domani il tuo proposito? Alzati e comincia all'istante dicendo: è questo il momento di combattere... è questo il momento giusto per correggersi”*.

MARTEDÌ

Il servo spietato.

(Mt 18, 21-35)

Il Vangelo oggi parte da una domanda di Pietro: **“Se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”**. Sarebbe in vena di generosità. Il numero sette nella Bibbia indica perfezione, quindi Pietro pensava proprio di essere nel giusto. Anche in Luca c'è un'espressione analoga: **“Se tuo fratello... commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: Sono pentito, tu gli perdonerai”** (Lc 17, 3-4). Gesù esige una capacità ampia di perdono: non basta perdonare sette volte, bisogna arrivare a settanta volte sette, cioè bisogna perdonare sempre! Il perdono non può essere un atto eroico, ma dovrebbe rappresentare un elemento di normalità nella vita del cristiano, perché questo è il modo di agire di Dio nei nostri confronti. Perdonare, dunque, perché Dio ha perdonato a noi.

Gesù prosegue poi con la parabola dei due servi. Il primo ha contratto un debito enorme con il padrone, nientemeno che diecimila talenti: una cifra astronomica oltre la quale non si contava. Quel servo non ce l'avrebbe mai fatta a pagare un debito del genere! Ma appena il re vide il servo ai suoi piedi, si commosse, **“ebbe compassione... e gli condonò il debito”**. Un debito di quindici miliardi condonato gratuitamente, senza chiedere nulla, solo perché il servo lo aveva supplicato! Ma quel servo non era

cambiato per niente: aveva solo recitato una parte. Infatti, incontrato un altro servo come lui, che gli doveva cento denari, lo prese per il collo e quasi lo soffocava: **“Restituisci quello che devi”**. Non gli perdona affatto. Questo è il segno evidente che la sua stessa domanda di perdono al re non era stata vera: egli aveva abusato della pietà del suo signore, senza cambiare dentro i suoi sentimenti.

L'insegnamento della parabola è chiarissimo: Dio si commuove facilmente quando cadiamo in ginocchio davanti a lui. Da questo punto di vista non dobbiamo temere, per quanto grandi siano i peccati che abbiamo commesso. La sua misericordia scende sempre più in basso della nostra miseria. Ha scritto papa Francesco: la misericordia di Dio *“non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio”* (MV 6). Il problema semmai è un altro: e cioè che la nostra richiesta di perdono non sia autentica, ma sia solo una recita esteriore, una formalità. Come risolvere questo dubbio? La strada è quella del perdono ai fratelli, quella della generosità nel perdonare agli altri. E non una sola volta, né due, né tre, ma **“settanta volte sette”**, cioè sempre, senza misura: perché senza misura è il perdono che invociamo dal Padre.

Qualcuno ha detto: *“Volete essere felici per un istante? Vendicatevi. Volete essere felici per sempre? Perdonate”* (Lacordaire).

MERCOLEDÌ

“Non sono venuto ad abolire la Legge”,

(Mt 5, 17-19)

La religione ebraica considera la Legge, cioè i primi cinque libri della Bibbia, come il fondamento per conoscere il Dio che si è rivelato e la sua volontà; è parola di Dio che illumina e salva. È una parola che guida tutta l'esistenza dell'uomo. Essa rappresenta la caratteristica dell'ebraismo che differisce da tutte le altre religioni del mondo. Essa è il libro dell'Alleanza tra Dio e Israele, il codice che fa conoscere i precetti e i comandi di Dio. Come dice infatti il salmista: **“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino...”** (Sal 118, 105). E ancora, nel libro del Deuteronomio, Dio dice: **“Questa legge è molto vicina a te, è nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica”** (Dt 30, 14). E per chi ama davvero il Signore tutto è possibile; a vivere nella legge di Dio non si sbaglia mai: *Beato chi cammina nella legge del Signore!* Pensiamo ai profeti che richiamano il popolo eletto all'osservanza della Parola di Dio; i profeti esortano alla conversione promettono nientemeno che un cuore nuovo: **“E vi farò vivere secondo i miei precetti”** (Ez 36, 26).

Abbiamo letto un passo del *discorso della montagna* riportato dall'evangelista Matteo. Gesù dice apertamente ai discepoli di non essere venuto **“ad abolire la Legge e i profeti, ma a dare loro compimento”**. Egli, dunque, si presenta come Colui che è venuto a restituire alla Parola di Dio il suo significato autentico; è venuto a rivelare

quella volontà divina che si nasconde dietro al precetto contenuto nella Legge dell'Antico Testamento. Leggiamo nella *Lettera agli Ebrei*: **“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente... ha parlato a noi per mezzo del Figlio”** (Eb 1, 1). L'unico Dio, che ha parlato ai padri, continua a parlare agli uomini per mezzo di Gesù Cristo, che è la sua Parola. C'è un unico disegno divino, una sola *storia di salvezza*, un solo Salvatore e Signore. Bisogna riscoprire allora l'armonia tra i due testamenti. È Gesù che ci fa scoprire la continuità tra il suo insegnamento e le Scritture Sante. E sempre nel *discorso della montagna* Gesù dirà: **“Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia”** (Mt 7, 24). Dobbiamo riconoscere nella parola di Gesù la vera sapienza da seguire nella nostra vita. Dice ancora Gesù ai suoi ascoltatori: **“Chi, dunque, trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà ad altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli”**. Gesù chiede il massimo, pretende un impegno assoluto. Ci ricorda che la norma della vita cristiana è la coerenza e la fedeltà. Non possiamo continuare ad ascoltare queste parole di Gesù senza cambiare la nostra vita!

Preghiamo allora con il salmista: *“Indicami la via dei tuoi precetti e la seguirò sino alla fine... Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi, perché in esso è la mia gioia”* (Sal 118, 35.37).

GIOVEDÌ

“È giunto a voi il regno di Dio”.

(Lc 11, 14-23)

Nel racconto di Luca abbiamo sentito che **“Gesù stava scacciando un demone”**. Ed ecco che **“uscito il demone, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore”**. Alcuni però sono preoccupati per la fama di questo profeta e l'accusa che lanciano è piuttosto forte: per loro Gesù è addirittura un indemoniato. È uno che agisce normalmente sotto ispirazione delle forze del male. È alleato con il principe dei demoni. È, per così dire, un agente di Beelzebùl: **“È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni”**. Ma se Gesù è venuto nel mondo per inaugurare il regno di Dio, come è possibile che sia alleato con il nemico di Dio? Di fatto, nelle città come nei villaggi, Gesù scacciava i demoni e guariva i malati, inoltre proclamava il perdono dei peccati. La sua missione è quella di combattere e vincere il potere del male sull'uomo, in tutte le sue manifestazioni. Ai tempi di Gesù, tutto ciò che in qualche modo veniva percepito come male per l'uomo, veniva collegato alla figura e all'opera di Satana. Il Vangelo insegna che Gesù è venuto precisamente per liberare l'umanità da questo potere. La sua parola piena di autorevolezza allontana e demolisce le forze di Satana. La liberazione di chi è posseduto dal demone è la dimostrazione dell'autorità con cui Gesù insegna, un'autorità che è sinonimo di potenza e che deriva dal mistero della sua persona, dal suo essere Figlio di

Dio! Satana è il tentatore, colui che allontana l'uomo da Dio. Ma Gesù è apparso nel mondo **“per distruggere le opere del diavolo”** (1 Gv 3, 8). È venuto nel mondo, per gettare fuori **“il principe di questo mondo”** (Gv 12, 31). Egli scaccia i demoni **“con il dito di Dio”**. Questa espressione allude ai miracoli di Mosè. La troviamo nel libro dell'Esodo ed è la constatazione dei maghi del faraone, di fronte alla potenza degli inviati di Dio (Mosè e Aronne), che compiono prodigi in nome di Dio. Qui Gesù appare come il nuovo Mosè.

La breve parabola dell'uomo forte che, **“ben armato, fa la guardia al suo palazzo”** ci invita a non sottovalutare il male! Se si guarda in superficie il mondo odierno si è colpiti da tanti fatti negativi; ogni giorno il nostro mondo sembra navigare nel male... Come reagiamo solitamente? Con indifferenza o con rassegnazione, credendo che non c'è più niente da fare? Forse ripetiamo anche noi al Signore: *Ma perché non intervieni e non punisci i cattivi?* Il cristiano crede all'opera del Maligno, tanto che ogni giorno nel *Padre Nostro* chiede: **“Liberaci dal male... fa' che non cadiamo nella tentazione”**. Satana è come un uomo robusto che tiene in mano la nostra vita; questo uomo forte va legato e l'unico che può farlo è Gesù. Lui è il **“più forte... e lo vince”**. Se Cristo è in noi, le cose cambiano!

Il Regno di Dio è già all'opera, anche se non sembra affatto. In realtà, tutto il male che sembra dominare con forza la scena di questo nostro mondo, è già stato vinto!

VENERDÌ

“Non sei lontano dal regno di Dio”.

(Mc 12, 28-34)

È una domanda sincera quella rivolta a Gesù. Lo scriba, infatti, è alla ricerca della verità e, al termine del colloquio, verrà lodato: **“Non sei lontano dal regno di Dio”**. Aveva chiesto a Gesù: **“Qual è il primo di tutti i comandamenti?”**. Era una questione su cui si discuteva parecchio, si cercava una specie di criterio di fondo che potesse riassumere tutta la Legge. Gesù risponde: **“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore... con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”**. C'è una solennità impressionante in questa risposta! Ci rendiamo conto che qui Gesù affronta il problema del senso della vita. Il primo di tutti i comandamenti, lo riprende dall'Antico Testamento: **“Ascolta Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio...”**. È la professione di fede del popolo eletto, sono parole che gli Ebrei recitano ancora oggi mattina e sera. Ma Gesù continua: **“Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi”**. Gesù unisce l'amore di Dio e l'amore del prossimo, fino a farne una cosa sola, un unico valore. La novità di Gesù consiste nel congiungere i due comandamenti. Li unisce come due articoli di un'unica legge. E poi li mette sullo stesso piano, e li fa sintesi di tutto: qui c'è tutta la Legge e i profeti. Come dire: qui c'è tutta la Rivelazione! Qui c'è tutto il Cristianesimo! L'apostolo Giovanni nella sua

Prima Lettera spiega ancor meglio: **“E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello”** (1 Gv 4, 21). Qualcuno ha scritto: *“L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono come due porte che si aprono simultaneamente: impossibile aprire l'una senza aprire l'altra, impossibile chiudere l'una senza chiudere al tempo stesso anche l'altra”* (S. Kierkegaard). Proviamo a girare la domanda: Alla fin fine se uno vuol essere un buon cristiano, cosa deve fare? La risposta del Vangelo è esattamente la stessa. Come dire: *“essere cristiani davvero significa credere e pensare con convinzione che la cosa più importante nella vita è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi. E fare così. Tutto il resto è secondario e relativo”* (D. Mosso).

Ma perché dobbiamo amare Dio con tutto il cuore? Perché egli ci ha amato per primo, continua ad amarci e *“non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama”* (MV 25). Dunque, amare Dio con tutto il nostro essere e con tutta la nostra vita, ma non c'è altra via d'amarlo se non quella di amare il nostro prossimo. Preghiamo perché il Signore riempi il nostro cuore del suo stesso amore, in modo da poter andare *“incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio”* (MV 5). È solo da questo amore che tutti riconosceranno che siamo discepoli di Cristo.

Ho letto di un papà che, educando i suoi tre figli, diceva loro: *“L'amore è un vestito che piace a tutti; con quel vestito farete sempre bella figura, dappertutto”*.

SABATO

Il fariseo e il pubblicano al Tempio.

(Lc 18, 9-14)

La parabola appena ascoltata ci ha detto che due uomini **“salirono al tempio a pregare”**. Ma - in effetti - chi dei due prega veramente? Il fariseo o il pubblicano? Il fariseo non prega, non è là a adorare il Signore Dio, è là a adorare sé stesso, è là a far valere i propri meriti. Si vanta, infatti, delle sue opere: **“Io digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo”**. Il fariseo osserva scrupolosamente la Legge, e guardandosi attorno, si accorge di essere l'unico o tra i pochissimi. E così il suo pregare, da momento di comunione con Dio, si trasforma in occasione di offesa per i fratelli: **“Signore, io ti ringrazio, perché non sono come gli altri uomini... ladri, ingiusti, adulteri...”**. Quanti discorsi del genere si sentono in giro! Se il mondo va male la colpa è sempre degli altri. Invece dovremmo chiederci: *“Quanti di noi somigliano al fariseo della parabola?”* Gente che moltiplica le pratiche di pietà soltanto per apparire. Gente che bada più all'apparenza che all'essere. Gente ipocrita che racconta a Dio i propri meriti e i difetti degli altri! Quella del fariseo non è preghiera. La preghiera autentica è un confronto con Dio, che ci rende sempre più consapevoli del nostro peccato. Nel pregare si chiede umilmente, non si pretende nulla, e non si fa leva sui propri meriti. Per pregare bisogna assumere l'atteggiamento del povero che attende tutto da Dio: **“Questo povero grida e il Signore**

lo ascolta" (Sal 33, 7). La preghiera autentica è quella del pubblicano che sente tutto il peso delle sue colpe e si batte il petto: **"Fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo"**. Sente la sua miseria, si presenta al Signore con le sue debolezze e chiede perdono. Poche parole, semplici e sincere: **"O Dio, pietà di me, peccatore!"**. Quella del pubblicano è la preghiera gradita a Dio, la preghiera che **"arriva fino alle nubi"** (Sir 35, 20). Il pubblicano sa che Dio è misericordioso e si piega al grido del povero. Egli se ne sta a distanza, ma al tempo stesso confida nella misericordia di Dio. Da dove sgorga la sua preghiera? Dalla consapevolezza del proprio peccato, ma anche dalla certezza della misericordia del Signore. Gesù, conclude dicendo che il pubblicano torna a casa giustificato, cioè perdonato, reso giusto dalla misericordia di Dio. Il pubblicano non ha giudicato gli altri, ha giudicato sé stesso. E ha riconosciuto di aver bisogno del perdono. Il fariseo che si credeva a posto ed era là ad elencare le sue virtù, non viene neppure ascoltato: **"Chi si esalta sarà umiliato"**. L'unico modo corretto di mettersi di fronte a Dio è quello di sentirsi sempre bisognosi del suo amore e del suo perdono. Le buone opere le dobbiamo fare, ma senza vantarci! L'atteggiamento più giusto davanti a Dio non è mai quello di fare i conti di ciò che abbiamo fatto, ma è quello di far conto su ciò che Dio ha fatto per noi: **"Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere in Cristo: per grazia siamo salvati, non in virtù delle nostre opere"** (Ef 2, 4). E noi chi vogliamo seguire: il fariseo o il pubblicano?

LUNEDÌ

"Credo, Signore, nella tua parola".

(Gv 4, 43-54)

L'evangelista racconta un nuovo *segno*, compiuto da Gesù a Cana di Galilea, dopo l'acqua trasformata in vino. I miracoli di Gesù nel quarto Vangelo sono *segni*, cioè significano qualcosa del mistero di Cristo, non sono solo gesti di potenza che lasciano stupiti. I miracoli sono i *segni* della realtà vera, ci aiutano a capire chi è Gesù, ci fanno risalire alla sua identità divina. Un funzionario del re **"aveva un figlio malato... si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire"**. È interessante in questo brano il ripetersi del verbo *scendere*: **"Gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio"**. E più avanti: **"Signore, scendi, prima che il mio bambino muoia"**. Ma proprio per questo il Figlio di Dio è sceso sulla terra e si è fatto uomo: per essere la salvezza di tutti gli uomini! Come diremo nel *Credo*: *"Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato... e si è fatto uomo"*. Questo miracolo a favore di un pagano manifesta chiaramente la volontà di Dio Padre di raggiungere il cuore e la vita di ogni uomo. Poiché ciò che conta ormai, non è più l'appartenenza giuridica al popolo eletto; ciò che conta è la fede in Gesù Cristo: **"Scendi, prima che il mio bambino muoia"**. E Gesù: **"Va', tuo figlio vive"**. E quel funzionario del re **"credette alla parola che Gesù gli aveva detto"**. Quel pagano, per l'evangelista Giovanni è un

modello, è l'esempio della fede pura che si fonda sulla sola parola di Gesù. *Di che cosa è segno questo miracolo? Che cosa ci rivela del mistero di Cristo?* Ci rivela, come abbiamo già detto, che Gesù Cristo è venuto per tutti, è il Salvatore di tutti! È venuto per cambiare la nostra vita e per toccare il cuore di ognuno. È venuto **“perché il mondo si salvi”** (Gv 3, 17). Gesù è il Salvatore del mondo, è la salvezza per ogni uomo. Del resto, noi sappiamo che inizia a predicare dalla Galilea, cioè dal nord della Palestina, dove si trovano insediamenti di pagani: come dire che la buona novella è rivolta a Ebrei e a pagani nello stesso tempo... perché Dio chiama tutti alla salvezza. Dice papa Francesco che *“il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore”* (Omelia, 28 luglio 2013). Possono ascoltarlo tutti, tutti possono intrattenersi con lui ed essere raggiunti dalla misericordia del Padre.

Possiamo dire che Gesù vede in quel pagano pieno di fede, la moltitudine di popoli e di uomini che prenderà parte al banchetto del suo regno: **“Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”** (Mt 8, 11). Non finiremo mai di stupirci di questa verità, che è il senso del mistero dell'Incarnazione, il cuore stesso del Vangelo: **“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati...”** (1 Tm 2, 4).

Soltanto dalla contemplazione del Signore, che è sceso ed è venuto in mezzo a noi per essere il Salvatore di ogni uomo, noi potremo trovare forza e ragioni per vincere egoismi, pregiudizi, chiusure. Lo Spirito Santo ci illumini e guidi il nostro cammino.

MARTEDÌ

“Sull'istante quell'uomo guarì”.

(Gv 5, 1-3.5-16)

L'evangelista descrive la guarigione di un paralitico che ha aspettato per trentotto anni che qualcuno lo aiutasse a raggiungere l'acqua della piscina! Davanti a questa assenza totale di solidarietà, Gesù trasgredisce la legge del sabato e lo guarisce subito: **“Alzati, prendi la tua barella e cammina”**. Nell'Enciclica *Spe salvi*, Benedetto XVI dice che non può esistere una comunità cristiana senza una particolare attenzione al mondo della sofferenza: se ogni uomo è nostro fratello, tanto più il malato, il debole, il sofferente devono essere al centro della nostra attenzione! Per questo è fondamentale il saper soffrire con l'altro, l'accostarsi e il condividere la sofferenza del fratello. Ci sono momenti in cui il dolore dell'altro richiede semplicemente attenzione, vicinanza, tenerezza e compassione. E a volte è l'unica medicina di cui ha davvero bisogno. Continua il Papa nella stessa enciclica: *“Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana”* (n. 38). Ma cosa significa *“accettare i sofferenti”*, accettare l'altro che soffre? Significa *“assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia”* (n. 38). Si tratta di entrare con simpatia nella situazione psicologica e spirituale del malato, mettersi accanto a lui, capirlo amandolo. Chi ha fretta col malato, di

certo non combina nulla. Ascoltare il malato, è più importante che parlare. Egli ha bisogno di sfogarsi, di sentirsi ascoltato con attenzione e con amore, ha bisogno di sentirsi capito. E questo basta a lenire la sua sofferenza. Nei confronti di chi soffre, noi dovremmo *“diventare le mani di Dio”*. Mani che aiutano, raccolgono, sostengono, curano, accarezzano l'uomo ferito. Un amore evangelico è fatto di gesti di attenzione, di consolazione, di dedizione e di vicinanza nei confronti del malato. Se la società non si prodiga per coloro che soffrono, o peggio ancora, se *“non riesce ad accettare i sofferenti... è una società crudele e disumana”* (n. 38). Non possiamo fingere di non vedere il dolore del fratello. Gesù disse: **“Alzati, prendi la tua barella e cammina”**. E all'istante quell'uomo guarì. E i Giudei: **“È sabato e non ti è lecito portare la tua barella”**. L'atteggiamento di Gesù nei confronti del paralitico (lo vede, gli si avvicina e lo guarisce), ci coinvolge e ci indica la strada per non diventare ipocriti che pensano di servire Dio con l'osservanza formale, esteriore della legge. L'atteggiamento di Gesù ci ricorda che il modo autentico per onorare e amare il Padre è quello di soccorrere chi soffre. Se uno **“vedendo il fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?”** (1 Gv 3, 17).

Sono fedele alla volontà di Dio se mi impegno ad amare e a prendermi cura di chi è solo, ricurvo sulla propria sofferenza. *Onoro Dio in questo modo? So vedere la sofferenza delle persone che mi stanno accanto, so condividere il loro disagio, so offrire quell'aiuto che le può guarire?*

MERCOLEDÌ

“Il Figlio dà la vita a chi vuole”.

(Gv 5, 17-30)

Abbiamo sentito queste parole di Gesù: **“Come il Padre risuscita i morti...”**. Essere cristiani vuol dire credere che Gesù Cristo sia risuscitato da morte; e credere sulla sua parola che esiste una vita al di là della morte. La nostra esistenza non finisce nel vuoto; anche il nostro corpo sarà glorificato per vivere nella pienezza della vita divina, trasfigurato come quello di Gesù: **“Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti”** (1 Cor 15, 20). Questa speranza è il cuore della nostra fede. È questo il grande progetto della salvezza: Dio ha mandato in mezzo a noi il suo Figlio, per liberarci dal male e dalla morte e portarci così alla risurrezione e alla piena comunione con Lui. La morte rimane un mistero doloroso, ma noi siamo certi che la nostra vita è sempre e comunque nelle mani di Dio: **“Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore”** (Rm 14, 8). Stiamo camminando non verso la fine, ma verso il fine della nostra esistenza, verso ciò che dà valore e significato ad ogni momento della nostra vita terrena. E questo fine è la persona di Gesù Cristo, il Dio che si è fatto uomo ed è venuto tra noi, il Dio che è morto ed è risorto per noi.

Ricordo che una quarantina d'anni fa, uno scrittore italiano non-credente, diceva di avere una certa stima per la Chiesa, però aveva anche l'impressione che si occupasse troppo poco della vita eterna. Ecco le sue parole: *“È*

bello e doveroso che ci si occupi di problemi sociali, ma il mondo si aspetta soprattutto che la Chiesa mantenga salda la sua fede nella vita del mondo che verrà". Mi ha colpito il fatto che queste parole erano dette da un non-credente. Un non-credente manifesta il timore che la Chiesa trascuri l'annuncio della vita eterna!

Nel passo del Vangelo di Giovanni che la liturgia ci propone quest'oggi, Gesù - come Figlio di Dio - si attribuisce il potere di dare la vita e di essere giudice dell'umanità: **"Come il Padre risuscita i morti... così anche il Figlio dà la vita a chi vuole... Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio"**. La salvezza che ci aspettiamo da Dio ora passa tutta attraverso Gesù: **"In nessun altro c'è salvezza"** (At 4, 12). È solo Lui, il Salvatore del mondo! È importante e decisivo accogliere Gesù: **"Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna"**. Noi andiamo al Padre solo tramite la fede in Gesù. Il Padre, tramite Gesù suo Figlio, ci dona la salvezza. La fede in Cristo secondo l'evangelista Giovanni è già - qui - un anticipo della vita eterna.

Ricordo che il grande papa Benedetto XVI durante l'Anno della fede ci invitava a tenere fisso lo sguardo su Gesù, perché *"nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva"* (PF 6). Se ascoltiamo la sua Parola e crediamo in Lui, passiamo fin d'ora dalla morte alla vita. Guardiamo avanti con fiducia, perseverando *"giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza"* (Spe salvi, 31) e rinnoviamo la nostra fede nella vita eterna

GIOVEDÌ

"Una testimonianza superiore".

(Gv 5, 31-47)

Gesù ha guarito un malato ed è entrato subito in polemica con i giudei, i quali cercano di ucciderlo, **"perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio"** (Gv 5, 18). Sentendo questo discorso tra Gesù e i giudei, sembra di essere in un tribunale immaginario nel quale si sta svolgendo un processo tra la fede e l'incredulità. Gesù, che è l'accusato, presenta dei testimoni a sua difesa. E questi testimoni sono il Battista, che lo ha riconosciuto ed annunciato, il Padre che manifesta la sua potenza nelle opere e nelle parole del Figlio, e infine le Sacre Scritture.

Del Battista, Gesù dice: **"Ha dato testimonianza alla verità... Era la lampada che arde e risplende"**. Per un testimone di Cristo, non ci può essere definizione più bella! Arde e risplende per la sua attesa del Messia, e per la sua parola che invita alla conversione.

Poi Gesù parla di una **"testimonianza superiore a quella di Giovanni"** ed è la testimonianza del Padre: **"Anche il Padre... ha dato testimonianza di me"**. Dio Padre testimonia che Gesù è il Figlio mandato nel mondo per salvare gli uomini; Dio compie - per mezzo di Lui - segni e prodigi. *Come è possibile che spalmare del fango sugli occhi di un cieco gli doni la vista?* Quel gesto non avrebbe operato la guarigione, se il Padre non avesse agito in quel momento attraverso le mani del suo Figlio! I giudei,

quindi, stanno vedendo delle cose che solo la mano di Dio può compiere: nessun'altra persona le potrebbe fare. Non sono opere umane. Le opere che il Padre gli ha dato da compiere testimoniano la sua origine divina. È Dio che lo ha mandato nel mondo, in mezzo agli uomini, per la loro salvezza.

La terza testimonianza data a Gesù è quella delle Scritture: **“Scrutate le Scritture... ebbene sono proprio esse che mi danno testimonianza”**. *Perché allora i giudei non credono in Gesù? Perché non ascoltano la sua parola?* Gesù spesso parla della durezza del cuore, mettendo in guardia anche noi. Cuore indurito significa cuore radicato nel male. Gesù condanna apertamente l'incredulità. Non credere in Lui è come rifiutare la luce vera.

Anche a noi, Gesù dice: *Perché non credete, perché non date ascolto alle mie parole?* Davanti al Verbo di Dio che parla e si comunica, la nostra principale attività è quella dell'ascolto. Ma non basta ascoltare la Parola; l'ascolto autentico si traduce in obbedienza. La Parola, infatti, porta frutto solo se trova un terreno fertile, ossia quando cade **“in un cuore integro e buono”** (Lc 8, 15). Per essere veri discepoli del Signore occorre credere e obbedire ai suoi insegnamenti: **“Se uno mi ama, osserverà la mia Parola”** (Gv 14, 23).

Non basta leggere il Vangelo, è la nostra vita che deve diventare Vangelo! *La Parola che ascoltiamo ogni domenica ha una qualche risonanza nella nostra vita? È davvero lampada ai nostri passi e luce sul nostro cammino? Le nostre scelte sono conformi al Vangelo?*

VENERDÌ

Alla festa delle Capanne

(Gv 7, 1-2.10.25-30)

La seconda parte del Vangelo di Giovanni, è tutta dominata dal pensiero della morte di Gesù. Fin dal primo versetto di questo brano, si dice che **“i Giudei cercavano di ucciderlo”**. L'evangelista riferisce poi l'insegnamento di Gesù durante la festa delle Capanne. In origine era la festa agricola della raccolta dei frutti in autunno. Era una festa particolarmente gioiosa, nella quale si beveva il vino nuovo, si cantava e si danzava nelle vigne, tenendo in mano torce accese. Sul significato agricolo della festa si inserì in seguito, come per la Pasqua, un significato storico, e precisamente il ricordo dei quarant'anni passati dal popolo d'Israele nel deserto. La festa delle Capanne aveva questo nome perché i fedeli si costruivano capanne di fronde per le strade e sulle terrazze delle case e vi abitavano durante i giorni della festa in ricordo delle benedizioni del Signore durante la permanenza nel deserto. Era una festa che durava otto giorni. Gesù arriva verso il quarto giorno: **“Quando ormai si era a metà della festa... salì al tempio”** (Gv 7, 14). E proprio durante il suo insegnamento, Gesù annuncia la sua vera origine; Egli viene dal Padre: **“Io non sono venuto da me”**. La fede tradizionale pensava che il Messia sarebbe rimasto nascosto e sconosciuto prima della sua apparizione in pubblico; di Gesù invece sanno chi sia e da dove venga. Hanno ragione i giudei di pensare che il Messia ha un'origine

misteriosa. Sbagliano però quando credono di conoscere tutto di Gesù. Essi non sanno che egli viene da Dio, e qui sta la sua vera origine. Il discorso è molto chiaro. I giudei hanno appena finito di dire che sanno di dove sia originario, ed ecco che egli risponde: **“Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure, io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete”**. C'è dell'ironia in questa risposta. Gesù li richiama alla loro presunzione; in effetti, essi non fanno nessuno sforzo per penetrare il suo mistero di uomo-Dio e si accontentano di ciò che credono di sapere. Il non saper vedere in Gesù l'inviato del Padre è dunque segno che in loro manca un'autentica esperienza di Dio. I Giudei non conoscono Dio, perché non conoscono il Verbo incarnato, l'unica persona che vive in comunione perfetta con il Padre, l'unica persona che rivela e manifesta Dio al mondo. Infatti, è l'unica persona venuta da Dio, e ha una conoscenza piena del Padre che vede di continuo.

Ripensiamo ai rimproveri di Gesù ai giudei: **“Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono...”**. È lo stesso rimprovero che potrebbe fare oggi a noi. Conoscere Gesù non significa solo sapere delle cose su di lui. *Si vede che siamo uomini e donne di fede? Si vede che la nostra vita è legata a Cristo?* Il tempo di Quaresima ci aiuti ad ascoltare e a meditare la Parola, e *“si approfondisca così il nostro rapporto con la persona stessa di Gesù”* (VD 72).

SABATO

“Mai un uomo ha parlato così”.

(Gv 7, 40-53)

Nell'ultimo giorno della festa delle Capanne, Gesù esclama: **“Se qualcuno ha sete, venga a me...”** (Gv 7, 37). Quell'annuncio solenne è il riassunto e la conclusione di un discorso che sta facendo da tempo. L'acqua viva simboleggia la parola, la verità, la rivelazione di Gesù. Essa deve essere bevuta, cioè interiorizzata e assimilata con una vita di fede profonda. Praticamente Gesù sta dicendo che solo in Lui c'è la salvezza! Chi ha sete di felicità e di salvezza deve orientare la sua vita verso Gesù. Ed ecco il commento dell'evangelista Giovanni: **“Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito... Gesù non era ancora stato glorificato”** (Gv 7, 39). Giovanni intende l'acqua come simbolo dello Spirito. Si noti che Gesù non dice: *“Io sono l'acqua viva”*, ma dice invece: *“Io darò l'acqua viva”*, perché l'acqua è simbolo dello Spirito Santo. Gesù, che ha esortato i suoi ascoltatori a bere l'acqua viva della verità, ora spiega che questa interiorizzazione della Parola è possibile sotto l'azione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è proprio Colui che fa penetrare nel cuore del credente la Parola di Gesù. All'udire queste parole, si accende un vivo dissenso tra la folla. Alcuni dicono: **“Costui è davvero il profeta”**. Altri: **“Costui è il Cristo”**. Qualcuno dubita e dice: **“Il Cristo viene forse dalla Galilea?”**. La Scrittura non parla in questi termini.

E lo vogliono addirittura arrestare, vogliono farla finita con queste menzogne. Ma nessuno mette le mani su di lui, neppure i soldati inviati per questo scopo. I capi dei sacerdoti e i farisei domandano il perché. Ed essi rispondono con una semplicità disarmante: **“Mai un uomo ha parlato così”**. Le guardie sono affascinate dalla sua parola, hanno riconosciuto in lui **“uno che ha autorità”** (Mt 7, 29). I capi hanno il cuore indurito e dicono: **“Vi siete lasciati ingannare anche voi?”**. Non solo, ma offendono lo stesso Nicodemo, che è uno di loro: **“Sei forse anche tu della Galilea? Studia... dalla Galilea non sorge profeta”**. Ma sono proprio essi, che credono di sapere, a ignorare la Parola di Dio che entra nella storia e si fa carne. Ripensiamo alla risposta delle guardie: **“Mai un uomo ha parlato così”**. Infatti, Gesù è la Parola del Padre, una parola che rivela la sapienza di Dio, una parola che chiama a conversione. Bisogna trovare il coraggio di accoglierla. In un'altra occasione Gesù diceva ai farisei: **“Chi è da Dio ascolta le parole di Dio”** (Gv 8, 47). Dichiarazioni così solenni devono portarci - soprattutto in Quaresima - ad una riscoperta della Parola del Signore.

Ricordo che padre Turollo parlava del Vangelo come di un *“libro biologico”*, nel senso che è al servizio della vita. È una Parola che vuol aiutarmi a vivere bene e meglio la mia vita di tutti i giorni. Domandiamoci: *Faccio sempre più spazio in me alla Parola di Dio, accogliendola come grazia e come esigenza di cambiamento? Mi lascio convertire dalla Parola di Dio? Anche per me il Vangelo è un libro biologico?*

LUNEDÌ

“Io sono la luce del mondo”.

(Gv 8, 12-20)

Siamo al capitolo ottavo del Vangelo di Giovanni e il brano che la liturgia ci offre quest'oggi si apre con questa dichiarazione solenne: **“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita”**. Concentriamo la nostra attenzione su tali parole, pronunciate da Gesù mentre insegnava nel tempio.

La luce è un elemento simbolico di grande significato spirituale, ed è un tema che pervade tutta la Bibbia, fin dalla creazione del mondo, quando Dio separa la luce dalle tenebre. La storia della salvezza si svolge tutta nel conflitto tra la luce e le tenebre. **“Dio è luce e in lui non ci sono tenebre”** (1 Gv 1, 5). E Dio si rivela in Cristo, **“luce del mondo”** (Gv 8, 12). Con Cristo, infatti, è venuta nel mondo **“la luce vera, quella che illumina ogni uomo”** (Gv 1, 9). Però dobbiamo riconoscere che *“non tutti però vedono questa luce”* (NMI 54). Diceva papa Benedetto XVI: *“A volte l'uomo ama più le tenebre... perché è attaccato ai suoi peccati”* (Angelus, 18 marzo 2012). Mai come oggi abbiamo bisogno della luce di Cristo! C'è un buio enorme che avvolge la nostra vita, abbiamo smarrito il vero significato dell'esistenza. E Gesù ci ripete: **“Io sono la luce del mondo”**. A dare più forza a questa parola del Signore è il luogo e il contesto in cui viene pronunciata. Siamo infatti nel tempio di Gerusalemme e il Signore

Gesù ha appena dovuto affrontare la provocazione degli scribi e dei farisei che gli hanno condotto **“una donna sorpresa in adulterio”** (Gv 8, 3). Sempre per metterlo alla prova e avere motivo di accusarlo. Gesù non esprime nessuna condanna, ma affida al cuore di quella donna adultera un messaggio di perdono e di conversione. **“Donna... nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più”** (Gv 8, 10-11). Gesù, con il suo perdono, cancella il passato e offre un nuovo futuro a quella creatura. E in questo suo modo di agire, si condensa tutto quanto il messaggio del Vangelo. Egli è venuto ad annunciare questa buona notizia: che Dio Padre ama l'uomo, lo ama sempre, al di là del suo peccato. Ce lo ha ricordato in continuazione papa Francesco in occasione del Giubileo della misericordia: *“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre... La sua persona non è altro che amore... Tutto in lui parla di misericordia”* (MV 1.8).

Davanti a questa Parola del Signore (**“chi segue me, non camminerà nelle tenebre”**), dobbiamo porci una domanda: *A questo punto del cammino quaresimale posso dire di aver accolto Gesù come luce della mia vita? Quali sono in me le tenebre che respingono la luce di Cristo? Noi cristiani come annunciamo Cristo, luce del mondo e unico Salvatore?* Dobbiamo essere noi stessi Vangelo vivo. Dobbiamo essere luce del mondo e sale della terra. Siamo luce per i nostri fratelli nella misura in cui riflettiamo nella vita di ogni giorno l'insegnamento e l'esempio di Gesù. Più assomigliamo a Gesù e più siamo luce per gli altri!

MARTEDÌ

“Colui che mi ha mandato è con me”.

(Gv 8, 21-30)

In questa pagina di Vangelo prosegue il dibattito tra Gesù e i capi del popolo durante la festa delle Capanne. Il brano può essere diviso in due parti: nella prima si parla del peccato dei giudei, nella seconda troviamo la manifestazione di Gesù che culminerà sul Golgota.

I farisei e i capi del popolo immaginano Dio in un certo modo, ma Dio è molto diverso. Per questo non sanno riconoscere la presenza di Dio in Gesù. Il loro peccato, in fin dei conti, è l'incredulità, il rifiuto di Gesù come Figlio di Dio. I farisei non capiscono ciò che Gesù vuol dire, prendono tutto alla lettera e dicono: **“Forse si ucciderà?”**. Essi si orientano in tutto secondo i criteri del mondo: **“Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo!”**. Per questo vivono nel peccato. Gesù, con loro usa parole forti e dice: **“Se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati”**. E lo ripete ben tre volte: questo sta a significare che sta parlando di qualcosa che è veramente decisivo anche per la nostra vita! Unico modo per evitare il peccato e la morte è credere in Gesù, nel quale Dio incontra gli uomini e li salva. Dio è in mezzo a noi nella persona di Gesù. I farisei, dopo quanto Gesù ha detto sulla sua divinità, gli pongono una domanda: **“Tu chi sei?”**. Ma Gesù si è già presentato: egli è di lassù, viene da Dio, è la luce del mondo, è il pane della vita. Ora Gesù risponde di nuovo parlando del Padre e

di ciò che ha ascoltato dal Padre. I farisei fanno una domanda ma non ascoltano la risposta, in fondo non sono realmente interessati a capire chi è Gesù, non si lasciano provocare né dalle sue parole né tantomeno dai segni che egli compie. A questo punto, Gesù orienta i suoi interlocutori verso l'evento della croce-risurrezione. Annuncia loro che ci sarà un altro momento in cui apparirà chiaramente la sua identità divina: **“Quanto avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo”**. La buona notizia della morte e della risurrezione rivela chi è Gesù, allora sapranno che Gesù è la presenza di Dio in mezzo agli uomini, è il Dio-con-noi. L'umanità imparerà a conoscerlo veramente solo quando sarà inchiodato alla croce. Solo quando la sua vita sarà donata e il suo sangue sarà versato, solo allora risplenderà la sua luce divina. E chi cerca con cuore sincero la verità, la troverà in quell'uomo crocifisso sul Golgota come un malfattore. La croce diventa così il luogo dello svelamento. Il primo a riconoscere la luce sarà nientemeno che un centurione. È proprio vero che *“la fede non è sempre dove te l'aspetti”* (Maggioni). Quando tutto è compiuto, un soldato romano - avendolo visto spirare in quel modo - non può fare a meno di esclamare: **“Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”** (Mc 15, 39).

Domandiamoci: *Nell'avvicinarsi della Pasqua, che cosa devo rivedere nel mio cammino di fede? Quanto conta Gesù Cristo per me? È veramente il Signore della mia vita?*

MERCOLEDÌ

“Se rimanete nella mia parola”.

(Gv 8, 31-47)

In questo forte contrasto con i giudei, Gesù chiede una fede sempre più solida non solo in Dio ma anche in Lui stesso; i giudei - invece - si sentono a posto, sicuri di sé, arroccati sulle loro posizioni, orgogliosi di essere discendenti di Abramo. Disse a quelli che avevano creduto in lui: **“Se rimanete nella mia Parola... conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”**. Sono parole che i giudei non vogliono sentire. Anche quel gruppo che sembra più disponibile non accetta questa dichiarazione di Gesù. Lui dice: **“Conoscerete la verità...”**. Ma essi sono convinti di essere già nella verità perché osservano le prescrizioni della Legge! Dice Gesù: **“La verità vi farà liberi”**. Ed essi dicono apertamente: **“Non siamo mai stati schiavi di nessuno”**. E Gesù, al contrario, afferma che sono **“schiavi del peccato”** perché non abita in loro la sua Parola: cioè non hanno fede, non credono in Lui che è il Messia, l'inviato dal Padre. Egli contesta il fatto che siano **“figli di Abramo”** e reagisce in modo tagliente alle loro parole. Abramo ha ascoltato la voce di Dio e da uomo giusto non ha mai ucciso nessuno: si è fidato in pieno della Parola di Dio, divenendo un modello di fede per tutti. Il nocciolo della lunga discussione di Gesù sta nel convincere che la fede di Abramo porta a Lui. Abramo ha vissuto guardando alla promessa, e la promessa è Gesù Cristo. Loro invece si ostinano a rifiutare la verità proclamata dal Figlio di Dio,

cercano addirittura di ucciderlo: **“Questo, Abramo non l’ha fatto!”**. La conclusione è che Gesù e i giudei hanno due origini diverse. Il padre dei giudei non può essere di certo Abramo, perché uomo di fede quale era, avrebbe accettato la verità di Gesù! E tanto meno il loro padre è Dio: se lo fosse, essi amerebbero Gesù che viene per comunicare la Parola di Dio... mentre non comprendono le parole di Gesù, e dunque non accolgono la verità... *Chi è allora il padre dei Giudei?* Dice Gesù: **“Avete per padre il diavolo... Egli era omicida fin dal principio”**.

Due brevissime riflessioni per il nostro cammino di Quaresima.

1. **La mia Parola non trova accoglienza in voi... Chi è da Dio ascolta le parole di Dio** (Gv 8, 37.47). Se ha ancora senso ai nostri giorni l’essere cristiani, dobbiamo riconoscere nell’insegnamento di Gesù la strada da seguire. È Gesù Cristo la Parola di Dio, una parola che il Padre ci ha rivolto per orientare nella direzione giusta la nostra vita.

2. I giudei continuano a ripetere con un certo orgoglio: **“Siamo figli di Abramo”**. Ma essere discendenza di Abramo non è solo questione di sangue: è soprattutto questione di fede! Ecco perché Gesù replica: *Fate le opere di Abramo!*

Venendo a noi: non basta essere battezzati e cresimati, non basta venire a Messa la domenica per sentirsi a posto! Bisogna convertirsi! Per essere veri discepoli del Signore occorre mettere in pratica la sua Parola, obbedire ai suoi comandamenti: **“Se uno mi ama, osserverà la mia Parola”** (Gv 14, 23).

GIOVEDÌ

“Se uno osserva la mia parola non vedrà la morte”.

(Gv 8, 51-59)

Il Vangelo, in questa ultima settimana di Quaresima, ci sta presentando una dura polemica tra Gesù e i suoi avversari. Punto di partenza e perno di tutto il discorso di Gesù è il riferimento alla Parola di Dio. Occorre anzitutto ascoltarla, e poi metterla in pratica: **“Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli”** (Gv 8, 31). E ancora: **“Se uno osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno”**. Ma i Giudei, anziché ascoltare Gesù, si arroccano – sicuri - sulle loro posizioni, orgogliosi di essere discendenti di Abramo, e soprattutto di essere fedeli all’Alleanza. Così dicono, a parole. Ma di fatto, di fronte all’Inviato di Dio, ai suoi miracoli e alle sue parole autorevoli, hanno provato soltanto rabbia e fastidio, tanto che hanno cercato di toglierlo di mezzo. E ora, non potendo accusare Gesù di peccato, lo offendono: **“Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto come anche i profeti... Sei tu più grande di nostro padre Abramo?”**. Insomma, dicono: **“Chi pretendi di essere?”**. Gesù non tace, dice fino in fondo la verità, e tenta ancora una volta di aprire una breccia nel cuore indurito dei suoi interlocutori. Egli non ha cercato affatto la sua gloria, perché conosce il Padre e osserva la sua Parola; ed è **superiore ad Abramo**, come dice in modo solenne. Mentre Abramo entra nell’esistenza in un preciso momento della storia, Gesù esiste già prima del tempo: **“In principio era il Ver-**

bo” (Gv 1, 1). E Gesù dice ancora: **“In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”**. L’espressione **“Io Sono”**, già comparsa altre due volte nel corso del dibattito, ci ricorda il nome di Dio svelato a Mosè (**“Io Sono colui che sono”**), quel Dio che ora si sta rivelando in Gesù e che in Lui compie le promesse fatte ad Abramo. Ma la cecità orgogliosa e ostinata dei Giudei impedisce loro di vedere anche l’evidenza. Abramo, invece, **“esultò nella speranza di vedere il mio giorno, lo vide e se ne ralleggrò”**. E così quei giudei raccolsero pietre **“per gettarle contro di lui, ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”**. Per concludere, fermiamoci su questa frase di Gesù: **“Se uno osserva la mia parola non vedrà la morte”**. La sua Parola ci assicura la pienezza della vita: **“Signore... tu hai parole di vita eterna”** (Gv 6, 68). Dobbiamo riconoscere nell’insegnamento di Gesù la bussola da seguire nella vita. Chi è Gesù Cristo se non il Verbo di Dio, la Parola che salva?

Diceva papa Benedetto XVI: *“Per intraprendere seriamente il cammino verso la Pasqua... che cosa può esserci di più adatto che lasciarci condurre dalla Parola di Dio?”* (Messaggio per la Quaresima 2011). E ancora: *“L’ascolto e l’accoglienza della Parola di Dio produce una trasformazione interiore che ci conduce alla santità”* (Udienza generale, 23 marzo 2010). Facciamo nostro il proposito del salmista: **“Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore...”**.

VENERDÌ

“Raccolsero delle pietre per lapidarlo”.

(Gv 10, 31-42)

Siamo passati dal capitolo ottavo al capitolo decimo del Vangelo di Giovanni, ed ecco un nuovo e durissimo scontro tra Gesù e i giudei. Ha quasi l’andamento di un processo ed è stato provocato da questa richiesta: **“Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”** (Gv 10, 24). Non hanno capito la parabola del buon pastore e chiedono una dichiarazione più esplicita, una rivelazione più precisa della sua identità. Ma Gesù ha sempre parlato chiaramente, i giudei invece non hanno fatto nessuno sforzo per accettarlo e riconoscerlo come Messia. Gesù risponde così: **“Ve l’ho detto, e non credete”** (Gv 10, 25). Poi continua parlando delle sue pecore. *E quali sono?* Sono quelle che ascoltano la voce del pastore e lo seguono con fiducia. Nessuno può strapparle dalla sua mano e dalla mano del Padre che gliele ha date. E poi Gesù dice: **“Io e il Padre siamo una cosa sola”** (Gv 10, 30). È proprio questa frase che scatena tutta l’ira dei Giudei, i quali tentano di lapidarlo. In effetti, Gesù compie **“molte opere buone”**, ma di fronte ad una bestemmia così palese, le opere buone non contano più: **“Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia”**. Non solo le sue parole ma anche le sue opere portano a dire che Lui è il Figlio di Dio. Egli è nientemeno che l’inviato del Padre, la parola che annuncia è quella del Padre. Ad un certo punto del discorso, Gesù ripete: **“Il Padre è in me e io nel Pa-**

dre...". *Non avesse mai detto una cosa simile!* Questo ai giudei appare come blasfemo, ed essi reagiscono in modo violento. E questo sarà il motivo della richiesta a Pilato della sua condanna a morte: quest'uomo **"si è fatto Figlio di Dio"**. I giudei cercano fin d'ora di arrestarlo, ma Gesù riesce a sfuggire dalle loro mani. Il brano si chiude con la notizia di Gesù che si ritira **"al di là del Giordano"**, dove molti credono in Lui, perché ciò che ha detto il Battista si dimostra autentico. E cosa aveva detto Giovanni Battista di Lui? Ecco le sue parole: **"Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti... Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza... Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna"** (Gv 3, 31-32.35-36). Gesù è il Figlio di Dio in cui credere, e al quale affidare la propria vita. Perché è il Padre che lo manda! Questa pagina evangelica ci pone di fronte ad un fatto sconcertante: Gesù Cristo si rivela e gli uomini lo rifiutano. Le sue parole devono far pensare anche noi. Anche a noi, oggi, Gesù dice: *Perché non credete, perché non date ascolto alla mia Parola? L'ascolto della Parola deve tradursi in obbedienza: "Se uno mi ama, osserverà la mia Parola"* (Gv 14, 23). *Si vede nella vita di tutti i giorni che ci lasciamo guidare dalla Parola di Gesù?*

Un famoso giornalista, parlando di sua nonna, ricorda: *"Quando c'era qualche problema, citava un passo del Vangelo, una frase di Gesù: la soluzione non poteva che essere quella"*.

SABATO

"Da quel giorno... decisero di ucciderlo".

(Gv 11, 45-56)

La liturgia ci propone un passo del quarto Vangelo che parla della morte di Gesù e chiarisce lo scopo di questa morte: Egli muore **"per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi"**. Il testo illustra anzitutto la reazione opposta al segno della risurrezione di Lazzaro: molti tra i presenti al miracolo credono in Gesù, i capi del popolo invece decidono di farlo morire. I segni operati da Gesù dovrebbero favorire la fede, eppure non tutti i presenti a Betania credono, anzi alcuni vanno subito ad informare i farisei e riferiscono quello che Gesù ha fatto. Questi, insieme ai capi dei sacerdoti, convocano il Sinedrio per decidere il da farsi: **"Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione"**. Si sa che i Romani reprimevano con violenza qualsiasi tentativo di ribellione popolare; nel caso di Gesù, la reazione romana avrebbe potuto condurre alla perdita di tutto, anche alla distruzione del Tempio. Per questo, Caifa, il sommo sacerdote, decide: **"É conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina una nazione intera"**. Così, a partire da questo momento, i capi decidono di ucciderlo. Gesù muore a favore dell'intera umanità, muore per dare la vita al mondo, per salvare il gregge di Dio. Si realizza così l'oracolo di Ezechiele che un giorno aveva profetizzato la

riunione delle pecore del Signore da tutte le regioni nelle quali erano state disperse, per formare un solo gregge sotto un solo pastore. Dopo la decisione del Sinedrio, Gesù si ritira e vive come un clandestino: **“Non andava più in pubblico tra i giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove rimase con i discepoli”**. La festa di Pasqua è ormai vicina e si sa che un gran numero di pellegrini si riversava sulla Città santa. I giudei che abitavano in campagna salivano qualche giorno prima della festa per purificarsi secondo le prescrizioni della Legge, sottoponendosi ai riti di aspersione con il sangue degli agnelli. E la conversazione di queste persone gira tutta attorno a Gesù; infatti, dicevano tra loro: **“Che ve ne pare? Non verrà alla festa?”**. Questi pellegrini giunti a Gerusalemme, a quanto pare si interessano di Gesù e desiderano rivederlo, ma quando appena cambia il vento passeranno dall'altra parte.

Nei giorni della Settimana Santa ricorderemo la passione di Gesù, *“la più grande e stupenda opera del Divino Amore”* (San Paolo della Croce). Ricorderemo il suo dolore e la sua sofferenza, ma anche ciò che lo appassionava, e cioè la salvezza del mondo: *“Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo”*. *E noi per cosa ci appassioniamo, cosa ci prende di più?* Chiediamo a Gesù che ciò che ha appassionato Lui riesca ad appassionare anche noi.

LUNEDÌ

La cena a Betania.

(Gv 12, 1-11)

La pagina di Vangelo che abbiamo ascoltato è dominata da un senso di morte, ma anche da un senso di speranza. Da un senso di morte anzitutto. Infatti, il gesto della sorella di Lazzaro, che profuma con aromi i piedi di Gesù, è presentato da Gesù stesso come un anticipo di ciò che si faceva alla sepoltura di un cadavere, quando il corpo del defunto veniva appunto unto e profumato con unguenti preziosi. Ma soprattutto nella finale del Vangelo si dice che i giudei prendono la decisione di far morire Gesù. Non solo, ma vogliono **“uccidere anche Lazzaro, perché molti... a causa di lui credevano in Gesù”**.

In questo testo però troviamo anche uno spiraglio di speranza. Nel Vangelo è presente la figura di Lazzaro che è tornato dalla morte alla vita proprio grazie all'intervento di Gesù. E poi viene descritto il gesto di questa donna, un gesto di amicizia nei confronti di Gesù, un gesto di amore gratuito e disinteressato: con del **“profumo di puro nardo, assai prezioso ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli”**. Lo spreco deplorato da Giuda (**“perché non si è venduto per trecento denari e non si sono dati ai poveri?”**), viene invece approvato e lodato da Gesù (**“Lasciala fare... I poveri, infatti, li avete sempre con voi...”**). In effetti, si sa che la Settimana Santa è una settimana sia di morte che di vita. Ricorderemo

la passione e morte di Gesù, ma anche la sua Pasqua di risurrezione. Questo passo evangelico ci presenta i diversi atteggiamenti possibili di fronte a tali avvenimenti. L'atteggiamento di Lazzaro, anzitutto. Lazzaro e le sorelle Marta e Maria si dimostrano come sempre amici di Gesù, anche se ormai stare dalla sua parte sta diventando estremamente pericoloso. Poi c'è l'atteggiamento di Giuda: apparentemente è uno dei Dodici, ma in realtà la sua vita è ben diversa. Sembra seguire Gesù, il Maestro, ma i suoi veri interessi sono altri. Ricordo una bella omelia di don Mazzolari che chiamava Giuda nostro fratello. Sì, Giuda è nostro fratello. Quanti tradimenti anche nella nostra vita! C'è anche l'atteggiamento della folla che cerca Gesù e dice: **"Non verrà egli alla festa?"**. La gente si interessa di Gesù, a quanto pare, ma il loro è un interesse superficiale. Quando appena cambierà il vento, chiederanno che Gesù sia crocifisso. C'è infine l'atteggiamento di Gesù che dona la sua vita per amore: Sì, Gesù ha dato la vita, il sangue, la pelle! Il suo è un amore che non conosce misura: **"Il Padre mi ama perché offro la mia vita... Nessuno me la toglie, la offro da me stesso"** (Gv 10, 17-18). Poiché **"questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato"** (Gv 6, 39).

Meditando la Parola in questi giorni della Settimana Santa, chiediamo al Signore di renderci testimoni credibili, *"segni di lui... per continuare con lui a salvare"* (Turlo).

MARTEDÌ

"Uno di voi mi tradirà".

(Gv 13, 21-33.36-38)

Mentre era a mensa con i suoi discepoli, Gesù, profondamente turbato, disse: **"In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà"**. Il tradimento di Gesù, da parte di Giuda, è l'esempio chiaro della cattiveria umana. I discepoli **"si guardavano l'un l'altro"** per indovinare chi fosse il traditore, **"non sapendo bene di chi parlasse"**. Nessuno capisce ciò che sta per accadere. Sono turbati da quell'annuncio, questo sì, e si guardano l'un l'altro.

La liturgia della Settimana Santa propone più volte alla nostra attenzione la figura inquietante di Giuda; lo troviamo oggi nel passo di Giovanni e lo troveremo domani in un altro passo, tratto invece dal Vangelo di Matteo. Con delle pennellate molto espressive, l'evangelista dipinge per così dire Giuda che appare in tutta la sua dimensione tenebrosa: Gesù, **"intinto il boccone... lo diede a Giuda"**. Allora, **"Satana entrò in lui"**. E Gesù a lui: **"Quello che vuoi fare, fallo presto"**. Poi l'evangelista specifica: **"Ed era notte"**. È buio nel cuore di Giuda, il traditore, come è buio fuori dal Cenacolo. Gesù ha detto: **"Uno di voi..."**, ma per la storia in Undici l'hanno rinnegato. Solo Giovanni è rimasto accanto a Lui e a Maria, sua madre, sino alla fine. In forte contrasto con Giuda Iscariota, Giovanni, il discepolo che Gesù amava, si china sul petto del Maestro. Pietro non capisce ciò che sta accadendo e sembra voglia insegnare a Gesù come com-

portarsi. Ed ecco che Gesù fa un'affermazione sconcertante: **“Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui”**. Come a dire che *“proprio quel tradimento permetterà a Gesù di manifestare il suo amore”*. Pietro, impulsivo come sempre, ignaro ancora del suo triplice tradimento, esibisce con presunzione la sua fedeltà, arrivando a dire: **“Darò la mia vita per te!”**. E Gesù gli risponde: **“In verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte”**. Di fronte ai gesti di Gesù nell'ultima cena, si scopre che anche le persone scelte e chiamate da Gesù al suo seguito, possono tradire e rinnegare il Maestro. Ma si scopre anche la fedeltà di Dio più grande del peccato e la potenza dell'amore di Gesù che va oltre il tradimento. Di qui possiamo trarre due insegnamenti.

1. Anzitutto la comunità cristiana è invitata a non scandalizzarsi e a non scoraggiarsi, quando scopre in sé stessa il tradimento. È un'esperienza che Gesù stesso ha vissuto per primo: il tradimento accompagna la Chiesa fin dall'inizio, fin dalle sue origini.

2. E il secondo insegnamento è questo: il tradimento è sempre possibile, se non si è vigilanti nella preghiera.

Davanti all'amore di Gesù per i suoi discepoli, all'amore di Gesù per Giuda Iscariota, scelto tra i Dodici e chiamato amico, cosa dobbiamo fare se non chiedere umilmente perdono dei nostri tradimenti e di tutti i nostri peccati?

Sorgi, Signore, e salvaci, nella tua misericordia!

MERCOLEDÌ

“Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui”.

(Mt 26, 14-25)

In questo passo dei Vangeli della passione sono risuonate le parole di Giuda Iscariota ai capi dei sacerdoti: **“Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?”**. E gli fissarono trenta monete d'argento. La liturgia della Settimana Santa ci propone più volte la figura di Giuda e l'evangelista Matteo nel raccontare la sua versione dei fatti insiste nel ricordare a tutti che Giuda è uno dei Dodici, non è una persona qualsiasi. Giuda è un apostolo, è stato scelto da Gesù dopo una notte di preghiera, ha seguito il Maestro per tre lunghi anni. Eppure, ad un certo punto, qualcosa si inceppa: **“Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?”**. Da quel momento, **“cercava l'occasione propizia per consegnarlo”**. Questo ci serve da severo ammonimento su quanto può succedere anche ad un apostolo, che per anni è stato alla scuola del Maestro, che lo ha seguito ascoltando la sua Parola e che ha goduto della sua amicizia. Non è poi così difficile tradire Gesù! Nella descrizione della passione di Gesù, Matteo sottolinea e mette in evidenza il fallimento dei dodici. Malgrado aver convissuto tre anni con Gesù, nessuno di loro lo difende: Giuda lo tradisce, Pietro lo rinnega, tutti gli altri fuggono. Sempre in questo passo, i discepoli dicono a Gesù: **“Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?”**. A Gerusalemme in quei giorni si registrava una enorme quantità di pellegrini. Per Gesù non era faci-

le trovare una sala, ordina pertanto ai discepoli di trovare una persona (“**un tale**”) nella cui casa lui ha deciso di celebrare la Pasqua. Il Vangelo non ci offre altre informazioni. Era una persona conosciuta da Gesù? Era un parente, un discepolo? Non si sa. I discepoli “**fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua**”, con tutto ciò che occorreva per la cena. In quella notte, le famiglie venute da tutte le parti, portavano il loro agnello per essere sacrificato nel tempio santo e dopo, in casa, celebravano la cena pasquale. La Pasqua era la festa principale dei giudei. In essa si faceva memoria dell’esodo dall’Egitto. Ora, mentre erano a tavola, Gesù disse loro: “**In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà**”. I discepoli rattristati da quelle parole chiedono: “**Sono forse io, Signore?**”. Si può dire che il tradimento di Giuda è la spina nel cuore di Gesù e la sua presenza lo turba e lo angoscia: “**Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito!**”.

Giovanni Paolo II nella Lettera che il Giovedì Santo del 2000 ha scritto proprio dal Cenacolo, dove era pellegrino, dice: “*Il tradimento di Giuda rappresenta in modo emblematico il peccato dell’umanità. Era notte, osserva l’evangelista: l’ora delle tenebre, l’ora dell’addio e della tristezza... Dobbiamo meditare incessantemente il mistero di quella notte. Dobbiamo in spirito ritornare con frequenza a questo Cenacolo*”.

Infatti, sappiamo che “*tutti vanno da Dio per essere consolati nel loro dolore, ma i cristiani vanno da Dio anche per fargli compagnia nel suo dolore*” (D. Bonhoeffer).

INDICE

PREFAZIONE	3
Mercoledì delle Ceneri.....	5
Giovedì dopo le Ceneri.....	7
Venerdì dopo le Ceneri	9
Sabato dopo le Ceneri.....	11
I SETTIMANA DI QUARESIMA	13
Lunedì.....	13
Martedì	15
Mercoledì.....	17
Giovedì	19
Venerdì.....	21
Sabato	23
II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	25
Lunedì.....	25
Martedì	27
Mercoledì.....	29
Giovedì	31
Venerdì.....	33
Sabato	35

III SETTIMANA DI QUARESIMA	37
Lunedì.....	37
Martedì	39
Mercoledì.....	41
Giovedì	43
Venerdì.....	45
Sabato	47

IV SETTIMANA DI QUARESIMA	49
Lunedì.....	49
Martedì	51
Mercoledì.....	53
Giovedì	55
Venerdì.....	57
Sabato	59

V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	61
Lunedì.....	61
Martedì	63
Mercoledì.....	65
Giovedì	67
Venerdì.....	69
Sabato	71

SETTIMANA SANTA.....	73
Lunedì.....	73
Martedì	75
Mercoledì.....	77